L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(Anno XVII. — Dal 1° gennajo al 31 dicembre 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 402.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. - N. 2. - 12 gennaio 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO.

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali. ☜

CORRIERE.

I discorsi sull'influenza. Pallavicino, Castelbarco, Passalacqua, l'avvocato Pavesi, Gayarre, la Giagnoni. Una morta resuscitata. Precauzioni turche. Pazzi e ambiziosi. Il concorso drammatico. I parrucchieri del Nuovo Mondo. Beatrice Portinari. Pergolesi. Il *Figaro* e la scherma. La Colonia Eritrea, e la Colonia felice.

Se non si parlasse più dell'*influenza?* Sarebbe forse il miglior rimedio per farla cessare. Ma come si fa? È il discorso di moda, come di moda è la malattia. Ai tempi del Dottor Dulcamara era, invece, di moda il mal di fegato e lo si guariva con l'*odontalgico mirabile liquore*, ch'essendo prodigioso per tutti i mali, forse oggi sarebbe efficace anche pel *grippe*. Ma Dulcamara è morto e ha portato seco nella tomba il segreto del suo liquore, e noi siamo rimasti in balia dei moderni farmacisti. Io, per dire il vero, all'*influenza* ci credo fino ad un certo punto. Quando vedo ch'essa invade gli uffici postali e telegrafici, mi nascono dei dubbi; l'impiegato, generalmente parlando, non è nemico di un po' di riposo. Quanto agli artisti teatrali, è noto che le loro indisposizioni sono sempre all'ordine del giorno, o per meglio dire della sera, e se la Scala di Milano e il Regio di Torino e il Carlo Felice di Genova furon costretti quest'anno a sospendere le rappresentazioni, il fatto non è nuovo nè insolito, anzi lo vediamo ripetersi tutti gli anni.

Ciò non toglie che il morbo si estenda, e ne

Firenze. — Il teatro Umberto I bruciato il 29 dicembre (da una fotografia di Carlo Brogi).

sien presi anche re e regine, e che la mortalità cresca. In tutti i giornali, la rubrica più ricca è ormai il Necrologio, e questo numero dell'Illustrazione avrà l'aspetto di un cimitero. L'aristocrazia, la politica, l'arte hanno pagato, di questi giorni, un largo tributo alla legge di natura più che all'*influenza*. A Milano era chiusa da poco la tomba del generale Pallavicino, quando si spegneva improvvisamente nel fiore dell'età un egregio patrizio che aveva riunito e riassunto nel proprio nome le nobili tradizioni delle famiglie Albani e Castelbarco. Uomo di modesti costumi, non divorato dal demone dell'ambizione, s'era contentato di giovare, nella misura delle proprie forze, alla città che gli aveva dato i natali. Il Castelbarco era proprietario di una antichissima e celebre fabbrica di ceramica in Urbino. Quante di queste fabbriche son disseminate per l'Italia! Lo si è visto, qualche mese fa, alla Esposizione di ceramica che si tenne a Roma. La maggior parte, però, non son più che un ricordo del passato. L'industria che potrebbe dirsi pratica, ha ucciso l'industria prettamente artistica. In altre parole, se una volta si aveva l'arte applicata all'industria, oggi si ha l'industria applicata all'arte.

È morto anche l'ultimo dei Passalacqua. È stato un gran *viveur*, e un gran *collectionneur*; a forza di menar la vita a gran carriera, le sue collezioni d'arte si sparsero ai quattro venti, ed egli s'era ritirato da anni in quella villa di Moltrasio, che tutti i forestieri ammirano in principio del lago di Como.

La politica è in lutto per la morte di Riccardo Pavesi, al quale per la squisita gentilezza dei modi, per la bontà del cuore, e, diciamolo pure,

per la sincerità delle conversioni, anche gli antichi amici aveyano perdonato il brusco passaggio dal partito moderato al progressista. Egli ebbe la bravura di fiutar subito il vento nel '76; fu uno dei tre milanesi che fecero prontamente il salto.... ma quanti lo fecero di poi e la crosta si è rotta. L'avvocato Pavesi non aveva che 40 anni, ed era riuscito ad occupare una invidiabile posizione in Parlamento. Il Crispi lo mandò l'anno scorso a Genova coll'incarico di debellare i clericali nelle elezioni amministrative — impresa non difficile, perchè i clericali, quando si vedono assaliti di fronte, si ritirano dal campo della lotta, come hanno fatto ultimamente a Roma. Una prefettura non gli sarebbe mancata; e fors'anco un portafogli. Quando la sua ambizione pareva raggiungere la meta, la morte le troncò le ali.

Altri parlerà in queste colonne del general Pasi e dello scultore Franceschi; io salto al teatro che ha fatto due perdite gravissime: il cantante spagnuolo Giuliano Gayarre e la attrice Pierina Giagnoni. I giornali romani si provarono pure a commettere un *Turollicidio*, ma la Turolla è viva e sana sulle sponde del Verbano, e probabilmente avrà esclamato: *Crepi l'astrologo*, quantunque si sappia che l'annunziare falsamente la morte di una persona, equivale a prolungarle la vita. Così fosse stata falsa anche la notizia della morte di Gayarre! Con buona pace degli altri celebri tenori, egli era forse il più simpatico di tutti e nessuno al par di lui riuniva la forza alla dolcezza. Ormai tutti i giornali hanno narrato che Gayarre esordì a Varese, nel 1868, in qualità di secondo tenore, e che, ammalatosi il primo tenore, egli lo supplì nell'*Elisir d'amore* e vi consegui un tale successo che bastò ad aprirgli la più brillante carriera. A Milano ottenne, a più riprese, invidiabili trionfi, ed ebbe il merito di richiamare in vita l'*Anna Bolena* di Donizetti. A Roma, dove cantò più volte, una delle sue maggiori vittorie fu il *Duca d'Alba*, e credo che in nessun'altra opera egli avesse campo, come in questa, di porre in luce il proprio valore. Tant'è vero che il Gayarre avrebbe voluto averne una specie di monopolio. e fare un giro con quello spartito nelle principali città d'Europa. Ma quando seppe che ad altri tenori era stato concesso di cantarlo, non ne volle più sapere. Pronosticò che il *Duca d'Alba* affidato ad altri, non avrebbe percorso un lungo cammino, e fu profeta.

Sul conto del Gayarre abbondano gli aneddoti, ma la maggior parte non sono autentici. A cagion d'esempio, la storiella che fosse figlio d'un pastore e che suo padre, dopo averlo udito, gli abbia domandato se non si vergognava di guadagnar tanti quattrini con così poca fatica, risale nientemeno che ai tempi di Rubini, il che prova che anche degli aneddoti spiritosi, si fanno parecchie edizioni. Gayarre viaggiava sempre con una piccola scorta di amici spagnuoli, e siccome a questi s'aggiungeva d'ordinario, la colonia spagnuola delle città dove il celebre tenore faceva sosta, così egli aveva quasi sempre intorno a sè una guardia d'onore di una cinquantina di persone. La città del suo cuore era Napoli, e si disse perfino che dovesse prendervi moglie, ma egli smentì la diceria con una lettera spiritosissima. Giacchè il Gayarre era un uomo pieno di spirito, rifaceva i suoi compagni d'arte con una abilità che il Novelli avrebbe potuto invidiargli, e scherzò fino all'ultimo. Pochi istanti prima di spirare, disse: questa volta si muore davvero e non come in teatro.

Pierina Giagnoni tenne un posto onorevole nel nostro teatro drammatico. Suo padre, l'Aiudi, era un brillante dell'antica scuola; sua madre, la Caracciolo, una discreta e giunonica prima attrice. La gloria della figlia ecclissò quella dei genitori.

La Giagnoni è stata per molti anni la migliore delle nostre prime attrici giovani. Il male si è che passano gli anni e passa con essi la gioventù. La Giagnoni non poteva diventare una prima attrice drammatica; ci si era provata più volte e sempre inutilmente. Quale sarebbe stato il suo avvenire? Non ardisco investigarlo, perchè mi ripugna d'immaginar la bella ed elegante Pierina ridotta ad essere una vecchia generica secondaria. Eppure, per i nostri attori e le nostre attrici, l'ora che dovrebb'essere del riposo, è invece quella dell'amor proprio umiliato e depresso e delle fatiche improbe mal retribuite. La morte qualche volta è pietosa, e la Giagnoni almeno non ha provato i dolori che spesso accompagnano l'artista drammatico nella seconda parte della sua travagliata carriera.

Di questi morti dei quali son venuto discorrendo, quasi nessuno è stato propriamente vittima dell'*influenza*. Le affezioni cardiache, le apoplessie, le stesse pneumonitì, son mali che, in ogni tempo, han decimato la misera umanità. Tutto ben calcolato, ho dunque ragione di affermare che all'*influenza* si attribuiscono parecchie colpe ch'essa non ha. Il colmo del ridicolo è il cordone sanitario ordinato dalla Sublime Porta per premunirsi contro le.... infreddature. E pensare che una volta i turchi eran fatalisti, e che l'impero ottomano fu aperto sempre alla peste, al cholera e a tutti gli altri malanni! Ora, se arrivando sulle rive del Bosforo vi sfugge uno sternuto, potete esser certi che vi pregano di sgombrare senz'altro i felicissimi Stati del Sultano.

Per me, dico la verità, ci sono altre *influenze* che reputo più pericolose. C'è, per esempio, l'*influenza* che spinse il sedicente filosofo Tancredi Vita a commettere la baggianata che procura anche a lui un quarto d'ora di celebrità. Il numero di coloro che si credono chiamati a rigenerare il mondo, aumenta di giorno in giorno. Le ali d'Icaro non sono più un mito. Non è neanche più un mito il volo dell'asino. — Ora è naturale che molti si reputino in grado di emulare Icaro o per lo meno l'asino. L'importante è di farsi conoscere, di destar la curiosità del colto pubblico, di avvertirlo che l'asino sta per prendere il volo. Il Vita appartiene appunto alla schiera di questi animali implumi che pretendono volare. Ha inventato una nuova religione e si sdegna perchè il ministro dell'istruzione pubblica non vuol nominarlo Papa della nuova chiesa. Il Vita trova un modo assolutamente inoffensivo per richiamare sopra di sè l'attenzione pubblica. È un pazzo nel vero significato della parola? A me pare, invece, un volgare ambizioso, e la sua ambizione non avendo, nella presente occasione, recato danno ad alcuno io son d'avviso che il miglior modo di punirlo dovrebb'essere la generale indifferenza. Invece tutti ne parlano; e si cerca per il caso suo qualche articolo del nuovo Codice Penale. Davanti al tribunale, la sua vanità avrà la più completa soddisfazione.

In tal guisa noi incoraggiamo questi cervelli balzani ma che pure non hanno perduto la facoltà di ragionare. Non è agevol cosa il determinare dove finisca il senno e dove incominci la pazzia. Dice il proverbio che il mondo è una gabbia di matti, ma a questa stregua il nostro pianeta non sarebbe che un vasto manicomio più o meno criminale. Io, per citare un altro caso, non posso risolvermi a considerar pazzo neanche quel caro giovane di Torino sul quale pesa l'accusa di aver gettato giù dalla finestra la fidanzata. Non so perchè, il truce fatto mi richiama alla mente l'allegra commedia di Scribe: *Una moglie che si getta dalla finestra*. La moglie ha pregato un amica di disporre sotto la finestra un carro di fieno. Il marito lo sa, e lascia che la signora spicchi il salto che dovrebb'essere mortale. Il fieno aggiusta tutto, e la moglie rientra confusa e pentita nella casa maritale.

Ahimè, di queste commedie brillanti e divertenti oggi se ne scrivono poche, specialmente in Italia. Qualcuna veramente graziosa, come le *Camere ammobigliate*, rappresentate con gran successo a Roma ed ora al Filodrammatico di Milano, ci viene dalla Germania. Avete letto l'elenco delle produzioni che concorrono al premio governativo? Sono in numero di venti, quasi tutte commedie a tesi, o drammi sociali [1]. Una delle felici eccezioni è l'*Esmeralda* del Gallina, e l'opinione pubblica che raramente s'inganna, l'ha già additata unanime pel premio di cinquemila lire. Quanto al premio di diecimila lire, è affar più serio. La somma ch'è rotondetta, fa gola a parecchi. Ma quale fra le produzioni presentate giustificherebbe un premio di diecimila lire? Qualunque dagli autori venisse preferito, le proteste e le recriminazioni degli altri salirebbero *ad astra*. E d'altronde il premio diviso fra più autori non contenterebbe nessuno, precisamente come accade delle cospicue eredità che vanno divise tra un centinaio di nipoti. Ebbene, anche qui l'opinione pubblica ha trovato la soluzione giusta. Per questa volta gli autori vivi dovrebbero far atto d'abnegazione in pro d'un autore morto. Il *Fulvio Testi* non è certamente il miglior lavoro del Ferrari, ma è stato l'ultimo raggio di luce di una mente che si spegneva. Non si premierebbe il *Fulvio Testi*, ma tutta la vita artistica del Ferrari, vale a dire del più insigne commediografo italiano del nostro secolo. Sarebbe un postumo omaggio alla memoria di lui e un conforto a' suoi cari. Avranno gli autori italiani la virtù di compiere questo sacrifizio?

A proposito di concorsi, ce n'è un altro che diverte assai più del concorso drammatico, e commuove il mondo, anzi i due mondi.

È il concorso delle pettinatrici annunziato, se non erro, pel corrente mese a Torino. I parrucchieri italiani, stabiliti nel Nuovo Mondo, appena è loro pervenuta la notizia di questa gara, hanno gridato l'*Italia è fatta*. Secondo me, sarebbe opportuno anche un concorso di callisti, perchè allora si potrebbe veramente dire che l'Italia è fatta dalla testa ai piedi. Per ora fermiamoci alla testa. Alcuni parrucchieri italiani d'esercitan l'arte loro a Nuova York, hanno sentito il bisogno di versare nell'ILLUSTRAZIONE la piena del loro entusiasmo. Perchè nell'ILLUSTRAZIONE? Le teste del direttore e dei principali collaboratori di questo giornale interessano assai più i fabbricanti di palle da bigliardo che non i parrucchieri. Ciò posto, per la verità della storia, non ci lagniamo della concessaci preferenza. Il signor Giuseppe Pecoraro manda un evviva alle *Cassorelle* e soggiunge che "anche nel Nuovo Mondo i parrucchieri e barbieri italiani non se ne stanno con le mani in mano, ma dimostrano di essere superiori, sia per precisione di lavoro che per sveltezza, agli altri di qualsiasi nazionalità." Il signor Luca Francia, stabilito egli pure a Nuova York e brevettato nientemeno che da S. A. R. il duca di Connaught, scrive alla sua volta: "Anche qui, sebbene lontano dalla cara patria, si tiene sempre alto il nome d'italiano; che ci annoverano pei primi in paragone delle altre nazioni. Evviva sempre l'Italia!"

Evviva pure; il primato nella barbitonsura, nella pettinatura, nell'insaponatura ci spetta di diritto. E i parrucchieri italiani, per mostrarsi all'altezza dei tempi, dovrebbero celebrare il centenario di qualche loro celebre predecessore. Possibile che non si trovi nei tempi antichi un parrucchiere meritevole di tanto onore? Osservino un po' i signori parrucchieri ciò che si sta facendo dai letterati e dai cultori delle altre arti liberali. Osservino e imparino. A ogni piè sospinto, un centenario, una commemorazione, un monumento. Ora si tratta di festeggiare Beatrice Portinari: domani si festeggerà forse la Fiammetta del Boccaccio. E perchè non si festeggerà Madonna Laura che, secondo le cronache più accreditate, ebbe undici figliuoli e non volle dar retta al Canonico Petrarca? A Pozzuoli hanno aperto una sottoscrizione per innalzare un monumento a Pergolesi che in quella città è morto un secolo e mezzo fa. I promotori si rivolgono ai cittadini delle Marche, suolo natio e fortunato dell'au-

[1] Eccone i titoli in ordine alfabetico d'autori:
Broggi C. *Maruzza;* Capuana L. *Giacinta;* Carrera V. *Colpo di Stato;* Cavallotti F. *Agatodèmon* e *Leo;* Calvi P. *Napoleone Bonaparte;* Chiusoli C. *Nova;* Di Giacomo e Cognetti *Mala vita;* Ferrari Paolo *Fulvio Testi;* Ferrario G. *Pace in Guerra;* Gallina G. *Esmeralda;* Lopez S. *Di notte;* Marenco L. *Carcere preventivo;* Mariani E. *Bice di S. Fiorenzo;* Monticelli L. *Gabriella;* Pilotto L. *Maestro Zaccaria;* Reggio E. *Gl'inconvenienti del divorzio;* Ruberti C. *Castore e Polluce* Salvestri G. *Il delitto di un eroe;* Simimberghi C. *Colonnello Chevry.*

Luxardo Girolamo
ZARA (Dalmazia)
I.R. PRIV. FABBRICA-MARASCHINO
" EXCELSIOR "
Presso i principali Confettieri, Droghieri, Liquoristi e Caffè, trovasi il genuino e rinomato
Maraschino di Zara

I Palchi.

Il palco scenico.

Firenze. — L'INCENDIO DEL TEATRO UMBERTO I (da fotografie di Carlo Brogi di Firenze).

tore dello *Stabat*. Ma i cittadini delle Marche, i quali, ch'io sappia, non si son mai curati gran fatto del Pergolesi, risponderanno all'appello dei cittadini di Pozzuoli? Ne dubito. Il miglior modo di far onore a Pergolesi sarebbe di eseguire più spesso la sua musica divina. Una buona riproduzione della *Serva padrona* varrebbe più di qualunque monumento per la gloria del maestro.

Se a qualcuno paresse troppo meschina cosa il primato nell'arte del parrucchiere, abbiamo la soddisfazione di annunziargli che un altro nostro primato, assai più importante è pure riconosciuto. E qual è questo primato? Quello nell'arte o, se così ci piace chiamarla, nella scienza della scherma. E chi lo riconosce? Stupite; nientemeno che il *Figaro* di Parigi, il quale non è corrivo a dir bene delle cose nostre. " Oggidì, scrive il giornale parigino, la scuola modello della scherma non è più in Francia; essa è a Roma e il maestro che vi primeggia, si chiama Masaniello Parise. È la scuola nazionale di scherma italiana, pagata coi denari dello Stato, e da cui escono quei meravigliosi tiratori (fra i quali un fanciullo che ha nome Greco) che abbiamo, non senza un po' di stringimento di cuore, ammirati e acclamati l'estate scorsa. „

E seguita di questo metro e termina col tradizionale *Caveant consules*, al quale fa tener dietro questa malinconica riflessione: " Non dimentichiamo che appena undici anni trascorsero fra Solferino e Sedan. „ Il valore della nostra Scuola di scherma o, meglio, delle nostre diverse Scuole di scherma si palesò luminosamente nel recente Torneo schermistico di Roma, che sarebbe riuscito ancor più brillante se fra gli schermidori non fosse penetrato il germe della discordia. Due di essi scesero sul terreno e incrociarono le sciabole sul serio, in barba al nuovo Codice Zanardelliano.

Ora che abbiamo tanti primati, nessuno troverà più strano che portiamo la civiltà in Africa. L'on. Crispi ha battezzato la nostra colonia del Mar Rosso, ponendole nome *Colonia Eritrea*. È un nome che pochi capiscono ma che riempie la bocca ed ha pure il raro pregio di esser breve e facile da tenersi a mente. Vada dunque per la Colonia Eritrea. Ho un lontano sospetto che l'inspiratore di questa bella trovata sia stato il cav. Pisani-Dossi, il quale gode fama di sedere sulle cose della lingua e dello stile nel Ministero degli affari esteri. L'on. Crispi lascia a lui le cure della grammatica, della sintassi e delle frasi fiorite nei documenti diplomatici. Il ministro non ci mette che le frasi energiche. Il cav. Pisani-Dossi quando si atteggiava a discepolo di Rovani, e firmava semplicemente Carlo Dossi, scrisse un bizzarro libro, *La Colonia felice*, nel quale si leggono periodi come il seguente: " Da tutti gli occhi costretta, con un sorriso intrigato, fatto a onore dei denti, si avanzò una tosoccia rubiconda e polputa; quaglia aspettante il talamo della polenta. La sua incresciosa andatura avèale imposto il nome di Oca. Non bellezza, belluria. Era tonda e di fuori e di dentro; tonda di fianchi, di sguardo, di animo. Quella scarsissima intellettiva, che, il Cielo o che altro le avea concesso, stava tutta in bacheca. „

Siamo lontani dallo stile diplomatico, e non so che cosa lord Salisbury o il principe di Bismarck penserebbero di questa descrizione..... se la leggessero. Ma la *Colonia Eritrea* dev'essere stata una figliazione della *Colonia felice*. E nulla mancherà alla sua felicità. L'onorevole Crispi la provvede pure di tre ministri, i quali, beati loro, non avranno neanche la briga di discutere con un Parlamento Eritreo. Sarà uno sfogo per le piccole ambizioni, e l'on. Presidente del Consiglio quando vorrà liberarsi da qualche importuno uomo politico, invece di mandarlo a quel paese, lo manderà nella Colonia Eritrea.

F. D'ARCAIS.

☛ *A chi desidera far legare il volume dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

☛ *Ad altro numero sarà aggiunto l'* Indice *il* Frontispizio *e la* Coperta del volume. ☚

Domenico Balduino.

UN NUOVO LAVORO DELLO SCULTORE MONTEVERDE.

Fra i monumenti recentemente ultimati scoperti al pubblico nel Camposanto di Genova, primeggia quello che Giulio Monteverde ha scolpito per la famiglia Balduino. Il nome solo dell'artista suona elogio, poichè in Italia e fuori esso è riverito da quanti hanno in pregio l'arte moderna.

Questo nuovo monumento occupa uno dei grandi nicchioni nella galleria superiore a destra della chiesa, e sorge poco discosto da quello ove il Sacomanno effigiò il *Tramonto della vita*, ed è prossimo all'altro ove il Villa eternò il suo nome con quella mirabile delicatissima composizione che ha per protagonista la *Vergine prudente*.

Monteverde ha cercato un soggetto semplice, ed ha voluto che semplice nella sua grandiosità fosse il monumento in discorso. Sopra uno zoccolo di bardiglio, s'alza un'urna di forme colossali, fornita di squisiti intagli, tutta gaia di fiori, di tralci e di rami a cui s'intrecciano papaveri, simbolo dell'eterno sonno, mescolanza di lieti con mesti emblemi. Il prospetto dell'urna è fregiato al centro d'un medaglione entro a cui, formato di marmo statuario, risalta il mezzo busto del comm. Domenico Balduino, somigliantissimo. In alto, sopra l'urna, elevasi e risalta sullo sfondo di marmo giallo di Verona una cattedra intorno alla quale gira un bel fregio di fronde e di fiori che si alternano a leggiadri intagli. Su quella specie di trono siede maestosa la figura della Madonna sorreggente in grembo il divino figliuolo. Guardandola, si vede subito che Monteverde si ispirò agli esempii dell'arte fiorentina del decimoquinto secolo. La Madonna mostra quella soave castità che è sì bella nelle opere degli artisti toscani di quel tempo. La testa, pura e serena, è come incorniciata da uno stretto manto che scende ad avvolgere parte della gentile figura, la quale ha negli occhi, che vi guardano, una grande soavità, e nel portamento dignitoso la mite grazia delle nobili creature. I lineamenti sono regolari ed armonici. Questa Vergine è così modesta, così raccolta nell'aspetto e negli atti, che la diresti opera del Ghiberti.

Il Monteverde qui vi si rivela ancora una volta, con la sua delicatezza, col suo allontanamento dalla volgarità del ritratto, con tutte le squisite qualità del suo gusto.

Il Bambino, sorridente con una grazia di linee gentili, è sorretto dalla Madre, ed alza la bianca manina come a benedire.

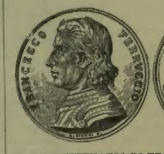
*

Come i lettori sanno, Domenico Balduino a cui è dedicato il monumento, fu rapito alla famiglia nel luglio del 1885 nell'ancora verde età di 61 anni. Per quanto il suo nome resti scritto a caratteri d'oro nella storia del Credito italiano, alle buone sorti del quale egli tanto cooperò all'interno ed all'estero, prima colla rispettabilità della sua Casa, poi colla Direzione del *Credito Mobiliare*, pur convien dire che nessuno avrebbe pensato che si sarebbe riparlato tanto di lui in questi ultimi tempi nei quali il pubblico discute, forse con soverchia severità, ma con ben forti ragioni, su tutti gli stabilimenti ai quali il Balduino aveva dato nome e vita.

Quando nelle elezioni politiche del 1861 a Genova non si voleva portar candidato il Balduino, Cavour scriveva ad un amico [1]: *Je regrette que les Genois n'acceptent pas Balduino; c'est le plus intelligent d'entr'eux.* Queste parole, ci sembrano il miglior elogio dell'uomo.

---

[1] C. CAVOUR. *Nouvelles lettres inédites, recueillies et publiées avec notes historiques par* Amedée Bert. Edit. L. ROUX e C. Turin.



IL IV CENTENARIO DI FRANCESCO FERRUCCIO.

Il 29 dicembre Firenze rese solenni onoranze alla memoria di Francesco Ferruccio, compiendosi il IV centenario della sua nascita. Un corteggio formato da tutte le associazioni fiorentine, con bande musicali e bandiere si riunì la mattina nel rione di San Frediano, e si recò a Palazzo Vecchio, dove fu scoperta una lapide scolpita per la circostanza. L'epigrafe dettata da Giosuè Carducci, è così concepita:

Di qui — con gli auspici del Popolo — mosse la virtù di Francesco Ferruccio — che rifulgendo dalla morte — oltre il fato ed il tempo — illuminò — la Libertà Fiorentina cadente — e la risorgente d'Italia.

Firenze — pose — nel quarto centenario dal Natalizio — del Commissario Generale della Repubblica.

Allo scoprimento della lapide parlarono l'onorevole Curzio, presidente del Comitato per le onoranze, e il sindaco Guicciardini. A ricordo di questa solennità fu coniata la medaglia della quale diamo il disegno.

È aperta l'Associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pel 1890

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.

(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33 l'anno)

PREMIO STRAORDINARIO ai soci annui: **IL VINO** di EDMONDO DE AMICIS, illustrato da A. Ferraguti, E. Nardi, ed Ettore Ximenes. — Un volume in-8 grande stampato a colori con carta di gran lusso e coperta in cromotipo del pittore toscano **V. Corcos.** Questo volume del più alto interesse letterario ed artistico **non è messo in vendita;** ma è **esclusivamente** riservato a chi si associa alla **ILLUSTRAZIONE ITALIANA** per tutto l'anno 1890 mandando all'Amministrazione it. L. **25,50** (per l'estero franchi **34**).

Alcuni soci reclamano il N. 51 dell'anno passato, non essendosi accorti che il Numero di Natale è appunto il N. 51. Ciò è indicato nella prima pagina di testo, e si vede dalla numerazione delle pagine.

A proposito di reclami, pare impossibile come ogni anno si ripete questo inconveniente. Le amministrazioni dei giornali cominciano in novembre a supplicare i signori abbonati a rinnovare per tempo le loro associazioni per non soffrire ritardi. Non c'è verso: pochi ci badano: la gran massa si affolla negli ultimi giorni dell'anno, e aspettano anche i primi dell'anno nuovo. Il pubblico non s'è ancor capacitato che la registrazione e il servizio di ogni singolo associato richiede un lavoro considerevole che passa per diversi impiegati: quando le lettere fioccano a migliaia tra Natale e l'Epifania, non basta la gior nata di un impiegato soltanto per aprirle. È perciò che vi diciamo: aspettate a reclamare 15 giorni dopo aver mandato il vaglia. E per un altro anno questa notizia vi serva a non aspettare gli ultimi giorni per rinnovare l'associazione.

POPOLARITÀ DEI GATTI.

È inutile il negarlo, io amo i gatti. Posseggo un bel gattone, che fa la delizia delle mie ore d'ozio (non ne ho molte), e avrebbe dovuto essere il conforto della mia vecchiaia, se forse, povera bestia, non avesse da morire prima lui di me. Ma non contento di ciò, io studio quelle simpatiche bestiole sotto tutti gli aspetti; e se la razza felina volesse incaricare qualcuno della redazione di una grande enciclopedia gattesca, quest'incarico non potrebbe giustamente cadere che su di me, ed io me ne disimpegnerei, oso dirlo, non troppo male. Intanto un primo saggio già ne imbandii ai lettori della ILLUSTRAZIONE nel gennaio dell'anno scorso narrando loro quel che dicono del gatto i letterati, specialmente italiani; oggi invece narrerò loro quel che dice il popolo, e forse il tema potrà riuscire più interessante e dare agio a non inutili raffronti.

La filosofia del popolo sta di solito tutta nei proverbi; e questi convien confessare che non sono favorevoli ai gatti. L'uno dice che *il gatto è una tigre domestica;* l'altro, che *non bisogna fidarsi del gatto neppure quando dorme;* i pitagorici dicevano addirittura, *animalia recurvis unguibus ne nutrias;* per gli spagnuoli, *buon amico è il gatto finchè non graffia*, mentre secondo i francesi, *il n'est si petit chat qui n'égratigne*, e finalmente nella Creuse dicono perfino (ed è proprio calunnia) che *il cane si desta tre volte ogni notte per vegliare sul suo padrone, e tre volte il gatto per strozzarlo.* Il principio è, conveniamone, abbastanza cattivo, ma il buono vien dopo.

Nel Veneto il gatto *marzèr*, nato di marzo, è il migliore per la caccia dei topi; e quello invece che è nato prima *dela Sensa* (l'Ascensione) è poco bravo. In Bretagna si uccidono i gatti nati di maggio perchè si credono più cattivi degli altri, altrove invece son creduti i migliori. Per quel che riguarda il mantello, il gatto soriano è detto a Venezia *gatto della Madonna*, perchè ha di solito sulla fronte una macchia nera in forma di M; dicono infatti che la Madonna nella sua casa di Nazareth ne avesse uno di questa razza. Dei neri, un proverbio francese del secolo XV dice che *chatte noire a souef poil;* e quanto ai rossi, *de a quel color ni gato ni perro*, dicono gli spagnuoli, e lo stesso dicono i siciliani. Molte sono, e curiose assai, le opinioni superstiziose che il popolo ha dei gatti. Già nel secolo scorso l'abate Thiers rimproverava ai contadini francesi la pratica superstiziosa di far girare tre volte i gatti attorno alla catena del focolare per renderli affezionati alla casa e impedir loro di fuggirne; e la stessa usanza, a quanto scrive il Placucci, si ritrova nelle campagne della Romagna. Dei pronostici meteorologici che si traggono dal lavarsi del gatto, da' suoi salti, dal suo modo di scaldarsi, non occorre dire, perchè universalmente conosciuti e diffusi; ma altri assai più strani presagi si vogliono levarne. In Lombardia è noto che se un gatto entra in una casa ove è una partoriente, il bambino, che nascerà, sarà immancabilmente una femmina, anche se era destinato maschio; ed io stesso ho udito tempo fa una buona e distinta signora lagnarsi meco di questa disgrazia, aggiungendo che il gatto, causa innocente di tanto male, era stato gettato *illico et immediate* dalla finestra ad espiazione del corruccio della famiglia. In Sicilia quando la sera nelle capanne dei marinari e dei pescatori le famiglie recitano il rosario alla loro intenzione, il miagolio di un gatto prognostica un viaggio pieno di tribolazioni; ed in Germania due gatti che si azzuffano nelle vicinanze di una camera ove giace un malato, sono presagio di prossima morte. E superstizione generalmente diffusa in Francia che se alcuno nel camminare pesta la coda al gatto, non troverà da maritarsi prima che compia un anno. Quasi dovunque la vista di un gatto nero è foriera di cattiva ventura: non così nel Sussex, dove un gatto nero che s'introduca in una casa non sua e vi resti domestico, vi porta la buona fortuna. Credono là pure che se un gatto portato da una casa a un'altra vi si mostra inquieto e desideroso di fuggire, va gettato nel forno, freddo beninteso, ciò che avrà la virtù immancabile di fargli dimenticare l'antica abitazione. Così pure, se un gatto in una casa starnutisce, va subito messo fuori della porta; chè se starnutisse tre volte in casa, tutti quelli della famiglia ne buscherebbero raffreddori e tossi. Nella Creuse è volgare opinione che il traversare un ruscello portando un gatto nelle braccia, in un paniere o in una bisaccia, porti disgrazia e soprattutto faccia perdere le lii che si potessero avere in seguito. Perciò, quando un individuo porta un gatto in un sacco, non è raro di vederlo fermarsi sulla sponda del ruscello, gettare il sacco dall'altra parte, e quindi traversare la corrente; un contadino in simili circostanze soleva legare il sacco, che racchiudeva il gatto, sulla groppa del suo cane, il quale non correva nessun pericolo, giacchè, egli era solito di dire, i tribunali non erano fatti per lui.

I gatti sono in Sicilia sotto la protezione di S. Marta (ma a Nicosia sotto quella di S. Agnese), e in Germania sotto quella della funebre S. Geltrude. Ma in molte campagne il contadino li crede consacrati al diavolo, specialmente i neri, forse a cagione del bagliore fosforico delle pupille, e delle scintille che escono dal pelo fregato nell'oscurità. Perciò le madri tedesche hanno cura di tener lontani dalle culle dei loro bambini i gatti neri; ed in Ungheria, come anche in altri paesi, si crede che fra i 7 e i 12 anni ogni gatto si cambi ordinariamente in strega, e che per liberare i gatti dal potere del diavolo, cui sono intieramente avvinti, convenga far loro sulla pelle un'incisione in forma di croce. Ma questo rientra nel ciclo generale delle tradizioni fondate sui rapporti del gatto con i diavoli e con le streghe. È opinione popolare che le streghe per recarsi al sabato prendano a preferenza la forma di gatti; e non manca chi narra di aver assistito a queste tregende popolate di streghe o di veri gatti, animali diabolici, che nottetempo lasciano le case per andare a fare omaggio a Belzebù, loro padrone: si è particolarmente la sera del martedì grasso che a mezzanotte non resta più neppure un gatto nelle case, tutti sono andati al sabato. Bodin nella *Demonomania* racconta di un contadino dei dintorni di Strasburgo, che una certa sera fu assalito da tre gatti infuriati. Si difende e riesce a ferirli gravemente e a metterli in fuga. Un'ora dopo il giudice fa arrestare questo contadino e chiudere in prigione come colpevole di aver maltrattato *tre dame* della città. Il contadino fuor di sè dallo stupore giura di essere innocente e di aver battuto soltanto tre gatti che l'avevano assalito, e per prova mostra dei ciuffetti del loro pelo che aveva avuto la felice idea di conservare. Il giudice, non dubitando affatto che il diavolo entrasse in quest'affare, proscioglie il contadino da ogni accusa. Deville negli *Annales de la Bigorre* narra di Giovanna, un'altra contadina, la quale tornando un giorno dal mercato s'imbattè in un grazioso gattino bianco che pareva smarrito. Lo raccoglie e lo copre col grembiule per portarselo a casa. Arrivata al villaggio, e passando davanti ad una casa la quale notoriamente era abitazione di una strega, sente il gattino che si svincola dal grembiule e salta a terra dicendole con voce dolcissima: *Grazie, Giovanna.* Era la strega che aveva immaginato questa astuzia per farsi portare fino a casa. Il *folk-lore* scandinavo è pieno di leggende sui *trolds* o piccoli folletti, i veri discendenti legittimi degli antichi nani danesi, e che spesso prendono la forma dei gatti. Non lungi dal villaggio di Ling, presso a Soroë, si leva la montagna di Brondhoë, abitata dai *trolds;* uno di questi, soprannominato *Knurre-murre* (vecchio brontolone) scoperse una tresca amorosa fra sua moglie ed un giovane trold suo vicino, il quale per sfuggire alla vendetta del geloso marito si trasformò in gatto, e sotto tale apparenza cercò rifugio al villaggio prossimo in casa del buon uomo Platt che lo accolse benevolmente. Una sera Platt tornò spaventato a casa, e voltosi alla moglie gli raccontò, che passando presso alla montagna gli era venuto incontro un trold, e gli aveva detto:

Hur du Platt
Siig til din Kat
At Knurre-Murre er dod.

(Ascolta, Platt: di' al tuo gatto che Knurre-Murre è morto).

La bestia, che stava mangiando una zuppa nel latte, appena intese queste parole si alzò sulle zampe di dietro, gettò via la scodella della zuppa, e fuggì dicendo con un dolce miagolio: "Che! Knurre-Murre è morto! dunque io posso tornare a Brondhoë!" — Walter Scott, che era assai vago di queste novelle, soleva raccontare ai suoi amici quella di un contadino, che tornandosene a casa a notte avanzata incontrò in un luogo solitario una lunga processione di gatti vestiti a lutto, che accompagnavano il cadavere di un di loro in una bara su di una coltre di velluto nero. Raccontato il fatto alla famiglia, un gattone nero, che stava sul focolare, balzò ad un tratto gridando: "Io son dunque re dei gatti!" e sparve per il camino. Ma basti di questo argomento.

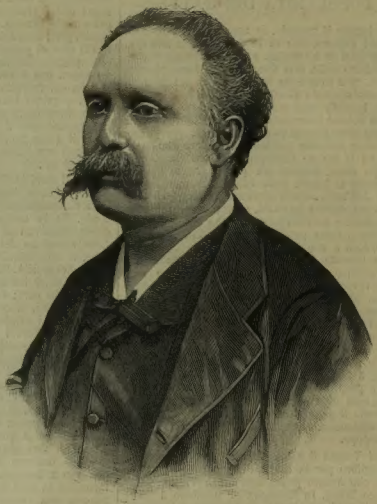
Anche l'uso crudele di strappare coi denti le ultime vertebre della coda ai gattini appena nati, che da noi si fa, come suol dirsi, per toglier loro un verme che li rende cattivi, è praticato invece in molte provincie della Francia per impedir loro di andare al Sabato. Nel Finistère dicono che un gatto che ha mozza la coda ha diritto di entrare dappertutto; e se domandate perchè, vi rispondono tosto, per cercare il pezzetto di coda che gli manca. Dei dettati e proverbi che si riferiscono al gatto, ve ne sono invero dei curiosissimi. Così mentre noi siamo soliti di domandare, quando in una stanza siano accesi più lumi del bisogno (od anche soltanto quando vi sono tre lumi) se si fa testamento, in Spagna invece dimandano scherzevolmente se partorisce una gatta, *Pare la gata?* E i contadini del mezzogiorno della Francia, vedendo tre candele accese sulla tavola, esclamano *Lous cats fanzous*, Nozze di gatti! Fra i proverbi-apologhi, il più comune e il più diffuso è quello di far la gatta di Masino, o la gatta-morta (il *Lupus dormiens* dei Latini, e il manuziano *Pardi mortem simulat*): lo illustra il Gradi nelle Letture varie con una graziosa novella imitata da quella di Gagliuso del Cunto dei Canti. Il Serdonati narra un'altra novelletta, troppo nota perchè io qui abbia a riportarla, a spiegare l'altro dettato: La gatta caro vende il cavallo e mezzo dona; corre poi sulle bocche dei modenesi il *gatto di Mussati*, allusivo ai martiti compiacenti sulle infedeltà delle mogli (Mussati era un salumaio di Modena vissuto circa il 1830, e il suo gatto faceva spesso compagnia ai topi per rubare il cacio al padrone); dei bergamaschi la frase furbesca *fa'l gat de Pregn*, che significa stare in bottega a guardare senza veder nulla; dei portoghesi, la *cosciencia de gato de Portalegre*, detto di chi vende con frode una cosa per un'altra.

"Chi ammazza cani e gatti, non fa mai bene i suoi fatti." — In Sicilia, chi ammazza un gatto avrà sette anni di disgrazia in sua vita, o sette anni di purgatorio dopo morte. Chi si è macchiato di un *gatticidio* ha lunga e penosa agonia, da cui la morte non verrà a liberarlo finchè qualche pietoso non abbia gridato il nome di lui con una certa formula in *sette* letamai. E perchè per l'appunto sette? Perchè i gatti hanno sette spiriti, come le donne, che come loro non muoiono finchè non battono il naso: almeno così dicono proverbi toscani, sardi, veneziani, siciliani.

E a questo proposito perchè nei gatti il popolo trova così volentieri somiglianze ed analogie con le donne? Ce lo dice anche il valente Pitrè che negli "Usi e costumi di Sicilia" osserva che "l'essere che più si avvicini al gatto è la donna, la quale, a somiglianza di quello, più si accarezza e più alza la coda e graffia.... ha sette spiriti e non muore mai." I puntini suppliscono l'accenno a un proverbio siciliano, piuttosto sguaiato, che del resto si usa anche in Toscana e forse altrove. Nel linguaggio familiare francese è assai comune di chiamare carezzevolmente *ma chatte*, ma *minette* la donna con la quale siamo in intimità; ed è un ricordo classico quello della favola apuleiana della gatta metamorfosata in donna, che ha fornito anche l'argomento a un *vaudeville* di Scribe e Mélesville. A proposito di tale vera o falsa somiglianza, i friulani soglion dire che "cui cu ame i giaz, ame lis feminis", e anche senza aver pratica col rude dialetto del Friuli, si capisce che cosa vuol dire; e nel Gatinais si dice di un uomo ammogliato che come ama il suo gatto così ama la moglie; ma dall'altro canto è singolare la superstizione che regna nella bassa Bretagna, ove si crede che all'uomo che ama i gatti toccherà per moglie una donna che lo ingannerà. A buon conto io son celibe, e per ora fo conto di restar tale.

Nel Veneto, chi mangia carne di gatto, fa da scomunica, perchè secondo loro il gatto è parente del diavolo. Ma troppi se ne ridono, e

L'Architetto Giuseppe Brentano, m. a Milano il 31 dicembre.
[Vedi il numero precedente.]



Lo scultore Emilio Franceschi, m. a Napoli il 2 gennaio.
(Da una fotografia di Luigi Guida di Napoli.)

Canzoni allegre, quadro di *Vincenzo Volpe* (da una fotografia di Luigi Guida di Napoli).

Il Monumento a Domenico Balduino nel Camposanto di Genova, opera di *Giulio Monteverde.*

quando possono avere un bel gatto grasso, *un lapin de gouttière*, lo scambiano volentieri per una lepre con le orecchie corte. Giovanni La Bruyère, medico francese del secolo XVI, nel suo trattato *De re cibaria*, così parla dell'uso di mangiar carne di gatto: "Il gatto, l'acerrimo nemico dei topi, non potè sfuggire alle insidie della gola, dappoichè vi sono certuni che lo hanno per pietanza delicatissima, benchè il cervello si creda velenoso, tanta è la tirannia del ventre nella scelta dei cibi. Ma noi lo lascieremo affatto da parte come cosa da condannarsi, tanto più che è comune persuasione che il fiato di codesti animali sia tanto pestifero agli uomini da generare la tisi.„ Ma veramente pernicioso sembra che sia il cervello del gatto, che mangiato che sia ammalia di tal sorte gli uomini che diventano insensati, onde l'adagio manuziano *Felis cerebrum edisse* detto di coloro ai quali aveva dato volta il cervello. Il Mattioli, celebre medico sanese, ne' "Discorsi sui sei libri di Dioscoride della materia medicinale„, conferma il fatto, aggiungendo che la cura ne è malagevolissima, e l'unico antidoto possibile è il muschio disciolto nel vino. Ma è pure opinione del Mattioli, mal disposto verso i gatti, che questi animali infettino, non col solo cervello, ma coi peli, col fiato, e fin col guardare, raccontando di un convento di frati, i quali avendo allevato copia grandissima di gatti, di tal sorta s'infettarono, che in breve non vi si cantò più nè messe nè vespri. Nel Finistère corre un proverbio che dice che "lingua di cane guarisce e lingua di gatto avvelena„ e nella Franca Contea, se alcuno ha la mucosa della lingua addolorata e un poco infiammata, è segno che avrà mangiato qualcosa leccato dai gatti.

All'incontro molte, secondo i nostri maggiori, sarebbero state le virtù del gatto in medicina. Il Porta consiglia, a togliere la caligine degli occhi, di abbrustolire una testa di gatto, e soffiarne la cenere negli occhi, per la ragione che il gatto ha vista acutissima anche nelle tenebre. La carne vale ad estrarre qualunque cosa infitta nelle ferite, ai dolori lombari, e ad altri incomodi, giusta i versi di Ursino:

> Sumpta caro reprimit turgentes podice venas,
> Et lumbus lumbis praestat adhaesus opem;

ciò che Jacopo Olivario dice di avere sperimentato felicemente. Evonimo attesta che un'oca ripiena di carne felina trituratа con sale, e a lento fuoco abbrustolita allo spiedo, poi stillata, giova alle artritidi. Il fegato abbrustolito è, secondo Galeno, rimedio sovrano al mal della pietra; il fiele, secondo Razes, ad estrarre il feto morto, per la ragione che le gatte concepiscono con dolore, ma si sgravano senza; il sangue giova ai paterecci; il grasso, secondo Silvio e Razes, alla podagra; l'orina stillata, giusta il Quercetano, alla sordità; perfin le feci suffumigate, ad estrarre il feto morto, secondo insegna il Savonarola. Scrive Plinio, che i Magi nella febbre quartana legano al braccio sterco di gatto con un dito di ropso; ma Sesto consiglia invece sterco di gatto con un'unghia di ropso, e soltanto dopo il settimo parossismo, benchè altri in simile frangente vogliano invece dare a bere il fegato pestato con sale nel vino. Sesto usa le medesime feci con senape contro la caduta dei capelli; e Galeno a rimuovere le spine a contrasto nella gola, fregandole esternamente; e finalmente, come assicura Quinto Sereno, vale a cacciare la semiterzana il tenere appeso al collo corallo e croco in cuoio di gatto.

L'associazione delle idee mi ha alquanto allontanato dall'argomento primitivo, poichè le pratiche e ricette che ho testè indicate, per quanto superstiziose, non sono popolari. È popolare la credenza che vige nel dipartimento francese di Eure-et-Loire che l'osso frontale di un gatto intieramente nero ha la virtù di rendere invisibile chi lo porta; e quella del Tirolo, che è pure invisibile chi porti al pollice sinistro un ditale di pelle di gatto intieramente nero, senza neppure un pelo bianco. Ma basti ormai su questo soggetto in cui la materia da spigolare sarebbe tanta e così curiosa da non trovarne facilmente la fine. Purchè io possa sperare che il saggio che ne ho dato non abbia annoiato soverchiamente i miei cortesi lettori.

G. Fumagalli.

VIAGGIO E AVVENTURE DEL CAPITANO CASATI

EMIN PASCIÀ. — STANLEY.

III *ed ultimo.*

A Ladò presso Emin, che già altra volta ebbe occasione di proteggerlo in penose distrette presso le tribù barbare, il Casati ebbe lietissime accoglienze: "Mi trovo a Ladò da circa quindici giorni ospite di S. E. Emin bey, che mi circonda di sue cure con rara liberalità e generosità,„ scrivea il Casati in una sua lettera del 13 aprile 1883. A Ladò, si unì a loro il dottor Junker, russo, che il Casati avea già incontrato sull'Uelle. Così tre animosi europei si trovano uniti ma rinserrati in codesto estremo angolo meridionale dei possessi egiziani, e privi d'ogni comunicazione con l'Europa, perchè l'insurrezione del Mahdi s'avanza minacciosa e trionfa! Si organizzano e partono due spedizioni allo scopo di soccorrere i tre esploratori. L'una è condotta dal dottor Fischer; ma, inoltratasi fino all'oriente del Lago Vittoria, per mancanza di merci adatte per gli scambi in quella regione (quali conterie e filo metallico), deve ritornare alla costa orientale donde è partita, in cattivo stato: il dottor Fischer fece ritorno poco dopo in Europa. L'altra, sotto la direzione del dottor Lenz, rimonta il Congo, sorpassa le cascate di Stanley-Pool, e, rimontando uno dei grandi affluenti settentrionali di quel fiume, si spinge verso i Niam-Niam, ma dispera di raggiungere lo scopo. La terza spedizione fu, come tutti sanno, divisata a Londra e ad essa fu posto a capo lo Stanley.

Sarebbe ingiusto dimenticare quello che la Società italiana d'esplorazione commerciale d'Africa, fece a pro del suo delegato, nei momenti più difficili. Non solo gli avea già prima fatto pervenire lettere, pubblicazioni e carte, utili specialmente per quell'esplorazione dell'Uelle sulla cui misteriosa questione il Casati voleva andar a fondo; ma, appena seppe de' pericoli in cui stava per incorrere, fece partire da Zanzibar una spedizione di aiuto per lui, affidandola a due arabi raccomandati. Questi partivano dalla costa con medicine e con credenziali per tutte le stazioni arabe di Tippo-Tip e per le Missioni inglesi e francesi, alle quali era caldamente raccomandato di approfittare di qualsiasi occasione pur di far pervenire al Casati denari e l'assicurazione che, qualora imprendesse la via del rimpatrio, era accreditato presso ogni loro stazione. Causa la guerra, la prima spedizione fallì: fu ripetuta, e fallì di nuovo. Ma, nel frattempo, il Casati, per mezzo del console italiano a Zanzibar riceveva soccorsi pecuniari, i quali appunto gli erano stati spediti per cura della Società milanese.

Emin veniva attaccato intanto, a più riprese, dai ribelli Sudanesi del Nord.

Valorosamente resistette, ma poco dopo i suoi sudditi furono ridotti all'assoluta nudità e a scarse razioni di viveri. Coll'eccitamento del loro capo, riuscirono ancora a tenersi nelle loro posizioni; ma isolati. — Bisogna notare che, prima che la via fosse chiusa dai rivoltosi del Mahdi, Emin fece un viaggio a Cartum per mettere il Governo centrale in guardia sugli avvenimenti e ricevere istruzioni; gli fu comandato di ritornare e mantenere in ordine le sue provincie, e di non abbandonarsi al pessimismo: la proposta di Emin, di trattare, cioè, col Mahdi, fu rigettata.

Ligio al dovere, Emin stette a lottare contro gli eventi. Le truppe che in quel tempo egli comandava erano: 40 egiziani, quasi tutti appartenenti all'artiglieria; 2000 regolari negri armati di Remington; e circa 4000 irregolari (Besinger) armati con fucili a doppia canna. Alcune stazioni erano fortificate, come Ladò, dove appunto il tenace tedesco governava. Il nostro Casati voleva rimanere con lui, pronto a partecipare ad ogni capriccio della sorte.

■

La Reale Società Geografica di Londra non suggeriva alcuna spedizione militare per soccorrere Emin, bensì una spedizione pacifica, la quale, passando per distretti africani tuttavia inesplorati, contribuisse anche alla conoscenza geografica dell'Africa.

Quale sia stata la epica spedizione impresa da Stanley attraversando dall'ovest all'est il Continente nero l'abbiamo accennato [1].

Parecchie persone private inglesi gli offersero subito alte somme per la spedizione, tant'era la fiducia che in lui riponevano. Così il Governo egiziano. Ma il più largo soccorritore si presentò nel signor Mackinon di Glascovia, il quale dichiarò spontaneo di sopportare la più grossa parte delle spese per equipaggiare la spedizione: egli divenne così il presidente del comitato soccorritore.

Non vogliamo toccare dei velati fini che potevano per avventura passare nei capi inglesi; essi certo promuovevano un'impresa grandiosa e memorabile.

Nel settembre 1888, Stanley, formata la sua spedizione di quattrocento persone, si dirige da Banalya ai Laghi. Rapido arriva alle terre di Ugarrava. Gl'indigeni lo combattono, egli li vince, ma perde i migliori de' suoi. S'avanza in una foresta vergine immensa, abitata da nani: questi lo attaccano; ma egli passa. Mentre è fra alte nuove piantagioni, il vaiuolo infierisce mietendo molte vittime, e i nani continuano a molestarlo. Valicato il fiume Sturi, i viveri vengono a mancargli, e allora si ferma nel deserto. Spedisce cento cinquanta zanzibaresi armati per rifornirsi in un villaggio, e rimane con centotrenta seguaci, in un campo trincerato. I zanzibaresi non ritornano: Stanley ne è inquieto, lascia lì, sul campo, quarantadue infermi, che sarebbero morti lo stesso e muove incontro a quelli: alla fine essi sono di ritorno. Costringe i nani ad accompagnarlo a Fort Bodd: ivi trova Stairs e lo unisce co' suoi cinquantadue dipendenti alla propria schiera; ma inutilmente, perchè deve lasciare per via Stairs e centoventi quattro infermi.... E prosegue la via. Alla fine, gli giungono lettere in cui apprende quanto segue: il 18 agosto 1888, le truppe di Emin, subornate da una dozzina di ufficiali e d'impiegati egiziani si ammutinarono, intimidendo i pochi partigiani di lui, col pretesto,

[1] Vedi il N. 50 dell'anno scorso.

Norme per gli "Influenzati„

Cura. Se siete già presi d'"*Influenza*„ ad un buon purgante fate seguire replicate dosi di un potente febbrifugo (bisolfato di chinino, solfato di chinino, antipirina, antifebbrina, ecc.); calmata la febbre ed il dolor di capo completate la cura col prendere parecchie volte al giorno una pillola di Catramina Bertelli che preserva dal catarro o lo toglierà in breve risparmiandovi una ricaduta od una più grave malattia polmonare o bronchiale.

Preservativi. Se avete la fortuna di essere immuni d'"*Influenza*„ usate invece di un potente antisettico-anticatarrale che vi preserverà dalla malattia o quanto meno ne mitigherà di molto la forza quando il germe dell'infezione serpeggi già nel vostro sangue.

Il solo antisettico-anticatarrale che il nostro stomaco possa tollerare, lo abbiamo ancora nelle pillole di Catramina Bertelli. — Una di queste pillole, lasciata sciogliere in bocca o anche solo ingoiata, presa parecchie volte al giorno risponde perfettamente allo scopo come la pratica ha già dimostrato.

colla paura che Emin e Stanley fossero d'accordo per condurre gli egiziani fuori della provincia equatoriale, e consegnarli ai mahdisti. I ribelli volevano incatenare Emin; ma i soldati, ancora suoi fidi, dichiararono che non lo avrebbero permesso, e s'accontentarono che fosse internato a Redjaf. Come un uragano spaventevole, piombano intanto i mahdisti con forze prevalenti, guidati da Omar Saleh che manda tre dervishis a Emin per imporgli di sottomettersi: distruggono Redjaf, e ne fanno schiave le donne e i bambini. Prima atterriti, poi fidando ancora in Emin, i rivoltosi, incatenati i tre dervishis, lo reintegrano nel posto del comando. Ed Emin, liberato, raccoglie ogni sua forza e sconfigge i mahdisti, che si ritirano. Gli ufficiali egiziani tremano ancora, scongiurano Emin di condurli via, al sicuro; ma le truppe vogliono restare; ed Emin rimane. Anche il capitano Casati decide di restare con Emin. Non vuole assolutamente lasciarlo.

E qui ha luogo un episodio decisivo e curiosissimo. Stanley, giunto il 18 gennaio a Kavalli e prevedendo la riluttanza di Emin pascià a venir via, dopo esser rimasto vittorioso dei mahdisti, lo prega di lasciarlo salvare, di abbandonare una posizione insostenibile, e di venir con lui. Ma Emin esita. E Stanley a ripetere: "non rifiutatevi la ritirata: mi movo per raggiungervi." — E il 13 febbraio 1889 riceve una lettera di Emin, il quale gli annuncia essersi ancorato coi suoi piroscafi presso Kavalli, "*dove fu condotto ad arte dalle proprie genti.*" Non mancò un Sephson, il quale minacciò Emin, qualora avesse continuato a rifiutare l'aiuto offerto: lo minacciò che lo avrebbe fatto incatenare e rapire al sopraggiungere di Stanley. Finalmente, Emin si decise a "lasciarsi liberare."

Si comprende troppo bene come Stanley volesse raggiungere lo scopo per il quale s'era mosso e avea perduto tanti seguaci per via; ma del pari si comprende la riluttanza d'Emin, il quale, dopo aver governato (come disse il Casati) per tanti anni con intelligenza ed energia rara, in una provincia di difficilissimo governo, e dopo avere sbaragliati i nemici, è costretto ad abbandonare il campo delle fatiche, dei dolori, della gloria, per soddisfare l'alta ambizione d'un esploratore, certo grande, grandissimo, ma, giunto in un momento in cui il governatore tedesco si sarebbe volentieri preparato a un nuovo probabile assalto dei mahdisti.

La lettera di Stanley, che i giornali londinesi del 31 decembre gettarono in pascolo ai dilettanti di scandali, è ben grave, — e fa meraviglia che uno Stanley, giunto a un apice di gloria inconcussa, lasciando forse parlare la passione, l'abbia pubblicata. Ricordiamo che in quella lettera scritta il 31 agosto, assevera che Emin da ben cinque anni aveva perduto parecchie provincie e ogni autorità sui soldati e sul governo: egli veniva tollerato e lasciato vivere tranquillamente in mancanza di una scusa legittima per isbarazzarsene.

Contro questo giudizio, sta quello del nostro Casati, che nel N. 30 dell'ILLUSTRAZIONE abbiamo riferito. D'altra parte, le difese più energiche d'Emin sono prese dai connazionali di lui. A noi sia lecito solo notare di passaggio, come le gelosie degli esploratori non trovino forse riscontro con nessun'altra gelosia umana: nessuno, finora le ha studiate: eppure meriterebbero un capitolo a parte d'un trattato psicologico: *Le debolezze dei grandi.*

Tuttavia, il più vivo dolore di Emin non fu la poca benevolenza di Stanley; fu d'essere tradito, all'ultima ora, da'suoi! Tutti, o quasi tutti, gli si ribellavano: il più tenace amico di lui era sempre il Casati, che gli doveva nuova gratitudine per il fatto seguente:

■

In una lettera, non ancora divulgata, che il Casati scriveva dal Lago Alberto il 25 marzo 1888 e che pervenne nei passati giorni ai fratelli e alle sorelle di lui, a Monza, troviamo la storia delle ultime persecuzioni da lui patite e il soccorso recatogli, anche in quella contingenza, da Emin.

Il Casati era residente presso il re Kabrega dell'Unioro (all'est del Lago Alberto) per conto di Emin e del governo egiziano: — colà, tutte le corrispondenze di Emin per l'Europa venivano spedite a lui, Casati, che aveva il cómpito di farle pervenire, fra mille difficoltà, a Zanzibar. Il re Kabrega lo aveva accolto volentieri, ma, dopo venti mesi d'ospitalità, cambiò d'umore. Il re lo condannò alla morte insieme a un negoziante arabo, certo Biri, che avea portato delle stoffe a Emin.

Il Casati così racconta:

Invitati a cortese udienza, fummo all'arrivo presso il luogotenente del Re in Giuaia Guacomatera, circondati, assaliti da una folla furibonda, legati strettamente con corde al collo, alle braccia, alle gambe — tenuti prigioni dalle ore 8 del mattino fino alle 4 pom. — e finalmente cacciati, io sulla strada pel Nord, e Biri per quella di Mruli colla parola d'ordine *nè cibo nè strada.*

Tutti i nostri effetti, quelli del Governo furono sequestrati — neppure ci fu permesso levare dalla casa poco grano pel nutrimento. — Dicesi che il Biri sia stato ucciso! Io, colla mia gente, e con due soldati del governo, maltrattati, cacciati, continuamente di luogo in luogo, erramo per più giorni riuscendo pur sempre la notte a fuggire e guadagnare la sponda del lago d'onde solo poteva venire un soccorso. A quanto ci fu detto, io doveva essere trascinato dal capo Rob, ora che sta presso l'imboccatura del Nilo Vittoria e che aveva l'ordine di ammazzarmi. Il 14 ebbimo la fortuna di poterci impadronire di una barca colla quale parti uno dei soldati — ed il 16 Emin col vapore veniva a toglierci dalla disperata situazione. Da tre giorni non prendevamo cibo.

Sono ora al sicuro — è vero — ma oppresso dal dolore di avere perduto tutto le mie note di viaggio. Il lavoro di tanti anni è sfumato come nebbia!

Tutto perduto!... In queste due parole, si compendia l'inutilità d'un lungo martirio. Ma no, non è perduto tutto, se l'esempio del Casati viene ancora a provare una volta il saldo buon volere degl'Italiani. Nell'interesse della scienza, rammentiamo che a qualche cosa il viaggio del capitano lombardo è giovato finora. Per citare un fatto, nel bollettino del maggio 1887 dell'*Esplorazione commerciale* di Milano, si trova l'esito d'un interessante esplorazione del fiume Maqua coi relativi rilievi topografici: è lavoro del Casati.

■

Liberato da Stanley, il Casati non si è staccato un momento da Emin. Lo seguì, e lo assistette quando la sera stessa del suo arrivo (4 dicembre) cadde da una finestra a Bagamoyo dove arrivava acclamato. La Società d'esplorazione d'Africa a Milano gli mandava un saluto e ora il capitano Manfredo Camperio gli va incontro. Stanley è atteso con ansia a Londra, dove gli si preparano accoglienze degne d'un sovrano conquistatore. E veramente Stanley ha conquistato. Se non il cuore di Emin, ha conquistato notizie di capitalissima importanza alla scienza. Così egli ha riassunto il risultato della sua spedizione in una lettera al *New-York Herald:*

L'Aruwimi è esplorato dalla sorgente alla foce. Il grande bosco del Congo ha una estensione maggiore che tutta la Francia e la Spagna insieme.

Egli ha inoltre esplorato la situazione delle montagne della Luna, ha verificata la comunicazione che esiste fra l'Alberto Edoardo e l'Alberto Nianza, e ha scoperto che il Victoria Nianza è 6000 miglia quadrate più vasto di quello che si credeva.

I risultati della spedizione, riguardo alla scienza, sono adunque di capitale valore.

E dopo queste esplorazioni, ne verranno altre. La civiltà, colla legge del più forte, farà sue le estensioni d'Africa fino a ieri ignote al mondo. Così si avvera la profezia di Victor Hugo, che prevedeva l'Africa campo delle conquiste europee del secolo XIX, e la profezia anteriore, di Luigi Börne, che lasciava scritto: "la vecchia umanità riscalderà le membra intirizzite al sole dell'Africa." Così un'altra volta, ciò che il poeta coll'intuito previde, lo scienziato e lo statista compiranno coll'opera.

R. BARBIERA.

NOTERELLE.

IL 6° PREMIO BRESSA di L. 12,000, fu nell'adunanza a classi unite del 5 corr. conferito dalla Reale Accademia delle scienze al prof. Domenico Comparetti dell'Istituto di Studi superiori in Firenze per i suoi studi sulle iscrizioni cretesi.

— PAOLO MANTEGAZZA ha diretto la seguente lettera all'ingegnere Robecchi, l'autore dell'Oasi di Giove Ammone:

Firenze, 1° gennaio 1890.

Mio caro eroe libico,

Tergi la fronte del glorioso sudore e a nome mio mettici una corona d'alloro perchè tu la meriti.

Dopo aver fatto un bel viaggio hai fatto un bellissimo libro, serio, profondo e scritto mirabilmente; senza pretendere a scrittore tu lo sei, avendo la tavolozza del pittore, il fascino dell'uomo di cuore e l'umorismo sano di chi è sano di dentro e di fuori.

Addio e possa un bacio di donna bella premiare tutte le tue virtù.

Il tuo MANTEGAZZA.

LA BAMBINA

NOVELLA DI

ENRICO CASTELNUOVO.

Era nata in meno di sette mesi costando la vita alla sua povera mamma che aveva appena avuto il tempo di darle un bacio e di chiamarla col nome prestabilito: *Maria.* E anch'ella, la bambina, fu per più settimane attaccata ad un filo; anzi la levatrice e i parenti dicevano che non poteva campare e preparavano il padre alla nuova sventura. Nè l'impresa era troppo difficile. Alberto Rinucci, giovine, ricco, elegante, in mezzo al suo dolore per la sposa perduta, per la figlia che andava spegnendosi, sorprendeva negl'intimi recessi del suo animo un fondo di rassegnazione egoistica di cui arrossiva ma sul quale non poteva a meno in certi momenti di riposarsi; diceva a sè stesso che aveva adempiuto a ogni ufficio di buon marito verso la moglie ma che in fin dei conti questa moglie egli non l'aveva mai amata appassionatamente; diceva che l'affezione dei padri verso i loro figliuoli principia più tardi assai di quella delle mamme e che l'infelice creatura venuta al mondo per languire e per soffrire non avrebbe, dileguandosi adesso, aperto una piaga insanabile nel suo cuore. Gli balenava agli occhi, e per quanto volesse cacciarla tornava insistente, la visione di una vita riafferrata sotto auspici più lieti; forse la libertà dello scapolo così bella a meno di trent'anni; forse un nuovo matrimonio, un'altra donna al suo fianco, intorno a sè altri figliuoli vigorosi e fiorenti.

Il medico intanto, infatuato nell'idea di fare un mezzo miracolo, consacrava lunghe ore alla piccina ch'egli non voleva risolversi a dare per ispacciata. L'aveva fatta involgere nel cotone, regolava la temperatura elevatissima a cui la si doveva tenere, sorvegliava l'allattamento artificiale, usava insomma di tutti gli espedienti che la scienza suggerisce e la sollecitudine rende efficaci. In capo a due mesi egli disse a Rinucci:

— È salva.

Sulle prime si accolse l'annunzio con qualche scetticismo; poi fu forza arrendersi all'evidenza; la bambina viveva. Il padre cominciò a volerle bene, a chinarsi sulla sua cuna, a prenderla in collo, a baciarla. Un giorno ella gli sorrise, e con quel sorriso finì di conquistarlo. Il club, i teatri, la società ch'egli s'era rimesso a frequentare non lo allettavano più come una volta; gli accadeva sovente di lasciar a ora insolita gli allegri ritrovi per esser più presto a casa e per assicurarsi che la sua Maria dormiva tranquilla. Anche le donnine belle non esercitavano ormai sopra di lui che un fascino fuggitivo; lo spaventava l'idea d'ogni legame durevole, non voleva più sentir parlare d'un secondo matrimonio. Gli pareva che la sua Maria, la quale si era messa a spasimare per lui, gli dicesse: — Non darmi rivali; devi appartenermi tutto quanto. Le cameriere, le governanti, le zie, le cugine non mi bastano; ho bisogno di te; non sono come l'altre bambine, io.

No, effettivamente ella non era come le altre. Nessuna grave infermità era venuta a colpirla durante la puerizia; era passata illesa attraverso un'epidemia difterica e un'epidemia vaiolosa che avevano mietuto centinaia di testoline bionde. Ella era risparmiata dalle malattie, ma era così esile e mingherlina da far credere che un soffio di vento dovesse abbatterla, era così pallida e trasparente da non potersi capire come il sangue scorresse nelle sue vene. Aveva messo i denti più tardi del solito; più tardi del solito aveva cominciato a parlare e a camminare. Ogni minimo sforzo l'affaticava, come se avesse portato seco una grande stanchezza che nessun riposo successivo giungeva a vincere. Il medico che aveva fatto il primo miracolo di tenerla in vita non sapeva fare il secondo di renderla uguale ai suoi coetanei. Aveva perduto anch'egli la balda sicurezza d'un tempo; alle trepide interrogazioni del padre rispondeva con mezze parole, con frasi che non impegnano. — Eh, lo sviluppo è lento, ma vizi organici non ce ne sono.... Speriamo.... Col ferro, con l'olio di merluzzo, coi bagni di mare, con la ginnastica, con l'aria di montagna.... — Il guaio si è che lo stomaco della piccola Maria non sopportava nè il ferro, nè l'olio di merluzzo; che i bagni di mare la infiacchivano; che le sue gracili membra non erano fatte per la ginnastica, che le sue gambe sottili non resistevano alle passeggiate in montagna.

Roma. — Il Principe di Napoli alla passeggiata di

Villa Borghese (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Anche la statura cresceva appena sensibilmente e mostrava sempre molto meno della sua età. Continuava a parere una bambina, *la bambina*, dicevano, accennando a lei. Era questa per suo padre una grande mortificazione; eppure egli non avrebbe voluto che la chiamassero in altro modo; qualche volta a sentirsi domandare: *Come sta la bambina?* egli s'illudeva, dimenticava ch'era passato il tempo di chiamarla così.

Per l'ingegno accadeva come pel resto. Non che avesse la negativa d'intender le cose; tutt'altro; ma l'attenzione un po' seguita l'era impossibile, ma il ricordare l'era più difficile che l'imparare. A dieci anni stentava a leggere correntemente e faceva ancora le aste. — Non bisognava pretender da lei più di quello che danno le sue forze — predicavano i dottori — non bisogna costringerla a nessun'applicazione intensa.

Ma non aveva lena neanche a giuocare a lungo. Stava per lo più nel suo salottino, seduta per terra sopra un tappeto, in mezzo a una quantità di balocchi costosi che il suo babbo comperava in città o faceva venire da Parigi o da Vienna, e di cui ella non tardava ad annoiarsi. Appunto que' suoi balocchi così belli, così diversi dai soliti, erano una singolare attrattiva per altri fanciulli i quali andavano ben volontieri a far compagnia alla bambina Rinucci. Erano quasi tutti minori di lei, ma non lo si sarebbe detto a vederli, nè essi lo credevano. Anzi ce n'era uno, di sett'anni mentr'ella ne aveva dieci, che la trattava come una sorella più giovine, dandole qualche buffetto sotto il mento con una cert'aria paterna e difendendola contro le soperchierie dei prepotenti. Ell'accettava con animo grato questa tutela affettuosa e faceva più festa a Giorgio Leati che agli altri; solo pretendeva che, come il babbo, fosse anch'egli tutto per lei, e s'arrabbiava fuor di misura, se per esempio, la sua cuginetta Tilde Rinucci, figlia dello zio Amedeo, lo invitava nel suo giardino per giocare al volantino.

In complesso era buona ma esigente e gelosa. Una governante assai gentile d'aspetto e di modi l'era divenuta insopportabile dopo che una mattina l'aveva vista passeggiare un'ora di seguito in su e giù per la sala in compagnia di suo padre che le discorreva sotto voce e le sorrideva. S'era messa subito a usarle ogni sorta di sgarbi, e a un mite rimprovero che gliene avevano fatto era andata in escandescenze, pestando i piedi, spargendo un fiume di lacrime, protestando fra i singhiozzi di non voler più che *mademoiselle* le venisse vicino. Nè c'era stato verso d'indurla a più miti propositi, onde *mademoiselle* aveva dovuto esser licenziata.

— È un capriccio — aveva detto il medico — ma se non la si contenta rischia d'ammalarsi davvero.... Ed è così debole.

La sua debolezza era la sua forza. A poco a poco Alberto Rinucci, per non vederla piangere, per non farla ammalare, preveniva tutti i suoi desideri, secondava tutte le sue fantasie. Ed ella, ne' suoi momenti d'espansione, gli gettava le braccia al collo, lo chiamava coi nomi più dolci, gli diceva ch'egli era tanto buono e ch'ella era tanto felice.

A quindici anni, non ostante le innumerevoli cure tentate, il suo sviluppo, già così tardo, si arrestò affatto. Era piuttosto leggiadra di viso, passava di qualche centimetro la statura che si suole assegnare ai nani, non aveva deformità nel suo corpicino abbastanza proporzionato, poteva parer realmente una bambina, ma si capiva che ormai sarebbe rimasta tale per tutta la vita.

I suoi piccoli amici dei due sessi andavano in collegio, frequentavano la scuola pubblica, stringevano nuove conoscenze, acquistavano nuove abitudini, parlavano di maestri, di lezioni, di esami; ella restava tal quale; continuava a passar lunghe ore nel salotto, sfogliando dei libri illustrati o giocando con altri fanciulli che non erano più quelli d'un tempo, continuava a uscir di tratto in tratto in gondola col babbo o con la governante, a scender sulla Riva degli Schiavoni o ai Giardini, a far stentatamente due passi al sole e a rientrare a casa prima del tramonto.

Se la sera qualcheduno chiedeva a Rinucci: — Eri fuori con la tua bambina oggi? — egli rispondeva un sì affrettato e mutava discorso.... Egli pensava che la sua Maria avrebbe ormai potuto essere una giovinetta di quelle che la gente si volta a guardar per la strada, di quelle a cui gli studenti di liceo, fra un tema di latino e un tema di greco, dedicano i loro primi versi; di quelle in fine che le mamme cominciano a prendere in considerazione come partiti possibili pei loro figliuoli; pensava che l'avrebbe condotta alle feste da ballo, che avrebbe spiato ne' suoi occhi lo svegliarsi dei sensi e dell'anima, che avrebbe strappato alle sue labbra le dolci e trepide confidenze.... Invece no; ell'era la bambina; nessuno l'avrebbe guardata altro che per derisione o per commiserarla, nessuno le avrebbe parlato d'amore, nessuno avrebbe voluto vedere in lei una sposa, una nuora.... S'egli fosse stato almeno sicuro d'averla sempre al suo fianco!... Ma qualche volta gli correva un brivido per le vene e se la stringeva al petto quasi per proteggerla da un nemico invisibile che dovesse improvvisamente portarsela via.

Ella non s'accorgeva delle gravi preoccupazioni paterne; si sarebbe detto anzi che non le pesava quella sua manifesta inferiorità di fronte a' suoi coetanei, che non sospettava l'esistenza o non la pungeva il desiderio di tutto ciò che l'era negato. O forse, come gli estranei la credevano una bambina così si credeva una bambina anche lei.

Giorgio Leati, il suo grande amico, era entrato in collegio e non veniva a farle che poche visite all'anno durante le vacanze. Ogni autunno la Maria trovava in lui qualche cambiamento; era sempre più aitante delle membra, più largo di torace e di spalle, più fiero, più maschio nello sguardo e nell'andatura. Passava poi per uno dei migliori della classe e non gli dispiaceva di sfoggiare la sua nascente dottrina. La Maria lo ascoltava incantata. E un giorno, appunto dopo una di queste visite e mentre il padre le raccontava certe fiabe di cui ell'era assai ghiotta, ella fece una singolare domanda: — Babbo, vi sono delle fate buone che con un colpo di bacchetta trasformino le persone piccole in persone grandi, le persone ignoranti in persone sapienti? — Rinucci ebbe una stretta al cuore e disse senz'alzare gli occhi: — Ma!... Ho paura che non ce ne siano più. — Ella sospirò. — Peccato! — E fu l'unica allusione da lei fatta alle sue condizioni.

Adesso che Giorgio Leati era quasi sempre lontano, la Maria non aveva più motivo di esser gelosa della cugina e le aveva ridonato la sua amicizia un po' invadente e tirannica. La Tilde, fanciullona espansiva, si compiaceva di questo affetto riconquistato, e passava presso *la bambina* (anche in casa degli zii la chiamavano così) tre o quattr'ore al giorno, raccontandole i pettegolezzi della Scuola superiore femminile, mettendo in canzonatura le singolarità grottesche di questo o quell'insegnante, biasimando la sguaiataggine di alcune sue condiscepole che si lasciavano pedinare per la strada e ricevevano bigliettini galanti. — A me — ella soggiungeva ridendo — questo non accadrà mai. Già son contro le tentazioni.

Alquanto più giovine della Maria (aveva l'età di Leati) la Tilde era allora nel periodo dello sviluppo ed era bruttina davvero, lunga, stecchita, con gli occhi pesti, con la tinta giallastra, con due braccia interminabili che parevano voler scivolar giù dalle maniche. Ed ella era persuasa non solo di esser brutta ma di dover rimaner tale. Diceva con una spallucciata: — Meglio così. Non verranno a seccarmi.... A me il matrimonio non piace.... Perchè si deve maritarsi?

Questo non lo capiva neanche la Maria. O che bisogno c'era d'avere un marito? La Tilde conchiudeva enfaticamente: — Noi due resteremo zitelle.

Senonchè la Tilde in brevissimo tempo subì una trasformazione radicale. Le linee della sua persona si fusero in bella armonia, la sua carnagione opaca acquistò chiaroscuri e riflessi, i suoi grandi occhi bruni su cui nessuno aveva fermata l'attenzione brillarono a un tratto di vivi splendori come le finestre d'una stanza che s'illumina improvvisamente. Chi non la vedeva da un pezzo durava fatica a riconoscerla. — E la Tilde Rinucci? — Quella ch'era un mostricciatolo? — E mai possibile?

Ella seguitava a venir dalla cuginetta ed era affettuosa, servizievole come il solito. Però non teneva più gli stessi discorsi, non aveva più gli stessi sarcasmi per le galanterie, per l'amore, pel matrimonio. La Maria la guardava triste e meditabonda; l'altra arrossiva; erano lunghi silenzi. Nell'andar via la Tilde si chinava a baciar la povera piccina, e nel suo bacio c'era una compassione immensa.

Quand'ella era uscita, la Maria pensava. — Ella l'ha avuta la sua fata, la sua fata buona. Per me non c'è niente.

Se avesse almeno potuto sapere una parte di ciò che sapevano gli altri, se non fosse stata costretta a vergognarsi quando gli altri parlavano in sua presenza delle loro letture, dei loro studi! A volte supplicava il babbo di farle insegnar qualche cosa, ed egli, con la morte nell'anima, rideva di queste sue ubbie, l'assicurava che le donne sapienti sono intollerabili. Che se cedeva alle sue preghiere, alle sue lacrime, era ancora peggio. Ella non tardava a smettere, abbattuta di spirito, esausta di forze. Era troppo: troppo difficile.

Un estate Giorgio Leati tornò in famiglia per tre mesi affine di prepararsi agli esami per l'Accademia militare. Rivide la Maria ch'era sempre uguale, ch'era sempre la bambina, e insieme con la Maria rivide la Tilde tanto diversa da quando l'aveva lasciata. Alla Maria diede del *tu* come in passato; con la Tilde non osò, e le chiese balbettando: — Come sta? — Avrebbe voluto dire: — La trovo tanto, tanto bella. — Ma se non glielo disse con la bocca glielo disse con lo sguardo. Ella lo intese e si fece del color della porpora. Egli, per distrarsi dall'impressione ricevuta, sedette accanto alla Maria, prese le manine di lei nelle sue, le raccontò mille aneddoti e la tenne di buon umore per un'oretta. — Vieni spesso, sai — ella gli disse.

Egli veniva ogni dopo pranzo e restava fino a sera avanzata. — Grazie, Giorgio, — diceva Rinucci — la mia povera Maria ti vede così volentieri.

Giorgio abbassava il capo. Egli sentiva di non meritar questi ringraziamenti; non veniva per la Maria, ma per la Tilde. Anzi avrebbe voluto non venire, ma una forza maggiore di lui guidava i suoi passi là dove sapeva d'esser aspettato. Eppure fra la Tilde e Giorgio non s'erano scambiati una parola d'amore; solo i loro occhi s'erano incontrati più volte, solo le loro mani s'erano intrecciate in qualche stretta furtiva. Per stordirsi raddoppiavano di sollecitudini verso la Maria ch'era anche più debole del consueto, si discervellavano per intrattenerla con storielle piacevoli, la reggevano quand'ella voleva alzarsi e camminare, le rassettavano i guanciali sotto la testa quando si metteva a giacere.

Una sera che c'era un bel chiaro di luna stettero tutti e tre per una mezz'ora sul balcone d'angolo che guardava il canale. Poi alla Maria parve che tirasse un po' d'aria, ed ella desiderò di rientrare nella stanza. L'adagiarono sul canapè con uno scialletto sulle ginocchia. La luna cadeva proprio sul suo vjsino affilato. Ella chiuse gli occhi. — Ti disturba il chiaro? — le domandarono. — No. — Vuoi dormire? — No, sto bene così. Parlate voi altri, vi ascolto.

Eppure di lì a poco sembrava ch'ella dormisse davvero. Faceva un gran caldo. La Tilde, in punta di piedi, uscì di nuovo sul balcone. Giorgio, un minuto dopo, la seguì piano piano.... Nessuno dei due s'accorse che la Maria s'era levata a sedere. Tutt'a un tratto ella mise un grido acuto e cadde riversa. Li aveva visti darsi un bacio.

Non morì subito; morì il giorno appresso tra le braccia del padre a cui ella diceva, e furono le sue ultime parole: — Tu solo mi hai voluto bene... tu solo.

Quando il piccolo corpo fu chiuso nella piccola bara, Alberto Rinucci vi si gettò sopra singhiozzando. Oh perchè non poteva esser chiuso lì dentro anche lui? Adesso si la sua vita era veramente spezzata.

Al passaggio del funerale qualcheduno domandò: — Chi è il morto? — È la bambina Rinucci — rispose un altro dei presenti....

Aveva diciannove anni.

ENRICO CASTELNUOVO.

SCIARADA.

È solo di sapienza il mio *primiero*
O pur di cretinismo, ed il *secondo*
Da 'l *primo* è inseparabile;
Pria di partirmi da codesto mondo,
Io non ricorrerò certo all'*intero*,
Chè lascerei dei debiti.

Eligio.

GIOVANNI ORTH.

" Vienna, 19 dicembre. L'imperatore con lettera autografa del 16 ottobre, ha approvato la rinuncia volontaria dell'arciduca Giovanni Salvatore ai diritti di principe del sangue ed alle cariche militari di cui era investito, e lo ha autorizzato a mutare di nome.

" La Camera dei Signori prese atto di tale comunicazione, e l'arciduca Giovanni Salvatore venne radiato dalla lista dei membri della Camera dei Signori. "

Dopo la tragica e commovente fine dell'arciduca Rodolfo, ecco lo sdegnoso abbandono della dignità principesca di un arciduca che assunto il nome di Giovanni Orth, ha deciso di darsi a una professione, e come semplice borghese far valere liberamente le qualità del suo ingegno. L'ex arciduca ha ora 37 anni ed è un rampollo della linea toscana Absburgo-Lorena, che venne fondata dall'imperatore Leopoldo II, figlio di Maria Teresa, e dal 1763 al 1859 regnò sulla Toscana. Il suo avo fu il granduca Ferdinando III; suo padre fu il granduca Leopoldo II.

Giovanni Salvatore nacque a Firenze nel 1852; dopo spodestato il padre nel 1859, egli passò la giovinezza in Boemia, nei possedimenti della sua famiglia. Studiò con molto amore, occupandosi specialmente di cose attinenti all'esercito per cui aveva una speciale vocazione. Entrò presto nell'esercito austriaco, e fu ufficiale d'artiglieria, raggiungendo il grado di colonnello. La sua posizione e uno spirito di polemica che gli era innato lo spinsero a dare libero sfogo ai suoi pensieri sull'organizzazione dell'esercito. Pubblicò alcuni opuscoli nei quali criticava alcuni ordinamenti dell'artiglieria, e feriva indirettamente l'arciduca Alberto. Così s'attirò le ire dei suoi superiori, e gli furono inflitte delle misure disciplinari, le quali sarebbero state più severe senza l'intervento dell'arciduca Rodolfo, un affezionato amico dell'arciduca Giovanni Salvatore. Furono i due giovani arciduchi che organizzarono quel tiro, che doveva smascherare lo spiritista Bastian.

Giovanni Salvatore si mostrò buon condottiero nella campagna di Bosnia, egli condusse la sua brigata alla vittoria in condizioni difficilissime. Mandato di guarnigione a Linz, pubblicò alcuni rapporti sulle condizioni dell'esercito austriaco, suscitando nuove ire. Non contento di ciò, di proprio impulso, come glielo consigliava il suo spirito indipendente, fece cosa che poteva suscitare all'Austria dei gravi imbarazzi. Egli entrò segretamente in trattative con influenti personaggi della Bulgaria perchè gli venisse offerta la corona di quel principato. Non essendo riuscito nel suo intento, presentò la candidatura del principe Ferdinando di Coburgo, e ne consigliò al principe l'accettazione. Questa mossa intralciava la politica del gabinetto austriaco; l'arciduca era troppo pericoloso col suo spirito turbolento e le sue iniziative; bisognava diminuire la sua influenza; lo si pose in disponibilità. La sua carriera militare era ormai spezzata: il suo titolo, il suo grado lo inceppavano come pesanti catene; prese un'eroica decisione: rinunciare a queste vane parvenze, e con un nome nuovo, fattosi semplice borghese, " vivere del suo lavoro. " Questa frase non va presa nel suo pieno significato, perchè anche senza l'appannaggio di principe, egli è ricco abbastanza da non dover guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Secondo alcuni egli vuol darsi all'industria, secondo altri ha intenzione di ottenere il comando di una gran nave; i suoi studi e una patente di capitano ve lo autorizzerebbero. Finalmente si afferma da alcuni che egli avrebbe accettato il grado di luogotenente su un bastimento mercantile inglese. Egli ha scelto il nome di Orth, così chiamandosi un castello che egli possiede a Gmunden, sul Traunsee. In questo castello s'era ritirato negli ultimi tempi; di notte, quando il lago era burrascoso, egli soleva uscire, su un piccolo battello, e lottare colla forza delle sue braccia contro l'impeto delle onde. Egli ha sempre cercato le burrasche, e se entra nella vita borghese non lo fa certo per evitarle, ma per cercarne di nuove su altri mari.

EMILIO FRANCESCHI.

Sono stato uno dei suoi più vecchi e fedeli amici; lo seguii nei suoi studi, gli diedi coraggio e lo sostenni nella lotta acerba che gli fu fatta quando dal campo dell'industria artistica volle entrare nell'altro puro dell'arte scultoria. Oggi lo piango morto, oggi che vittorioso egli s'era guadagnato uno dei primi posti fra gli scultori del giorno.

A ciò provare basta andare in Piazza del Plebiscito, guardare le otto statue che adornano la facciata del Palazzo reale, osservare, anche alla buona, quei prodotti artistici per dare ad Emilio Franceschi il primato. Il suo *Ruggiero* rimarrà monumentale assai più degli altri principi che lo seguirono.

Solari, Belliazzi, Gemito, d'Orsi, Jerace, Amendola e Lista, con le loro statue passarono in seconda linea. Emilio Franceschi emerse su tutti, pur avendo innanzi a sè il cómpito più difficile per la antichità del soggetto e per il carattere storico, di esso. Alcuni han detto che il Franceschi era nato a Firenze nel 1839 da parenti ricchi e poscia caduti in sventura. Errore, egli nacque in Firenze nel 1839 da parenti poverissimi ed ebbe le prime nozioni di cultura nel collegio Fortiguerra. Appresso pochino, tanto che lo si pose dai parenti quale apprendista nello studio del celebre intagliatore Chiloni.

Fu col Chiloni che si sviluppò in lui il gusto dell'arte, con lui incominciò gli studi severi, giacchè non intagliava una sola figurina, un solo ornato, senza voler prima conoscere cosa raffigurasse, da quale stile provenisse.

I sostegni in legno d'un balcone di casa Fenzi a Firenze lo rivelsrono al pubblico ed egli appena diciassettenne s'ebbe ordinazioni non poche per privati amatori di mobilia scolpita; la sua fortuna fu assicurata con le mostre di Londra 1862 e Parigi 1867, ove gli intagli in legno da lui esposti s'ebbero speciali ricompense.

Ma l'ambiente di Firenze gli veniva a noia, non si riconosceva più in quella città così calma, così tranquilla, divenuta capitale provvisoria d'Italia: attratto dallo splendido panorama di Napoli che scuoteva tutte le sue fibre artistiche, egli ne volle fare sua nuova dimora e qui venne a stabilirsi. Fondò subito uno stabilimento artistico industriale lassù a Capodimonte: quante volte io l'ho sorpreso nelle tepide sere di primavera contemplar commosso quella stupenda linea artistica che è il golfo di Napoli!

Fu in quelle sere che in lui cominciò a germogliare il pensiero di lasciare il legno per il marmo e subito si diede ad un più accurato studio dei classici per aver piena ed intera conoscenza di quella antichità tanto grande nell'arte scultoria. Occupato durante il giorno nella direzione del suo stabilimento industriale, egli raccimolava un po' di tempo per i suoi esperimenti in creta ed in marmo. Venuta la sera, si ingolfava nella lettura delle storie greche, romane e medioevali, quelle storie che nel seguito gli diedero nome di grande artista.

Serio, risoluto nei propositi e nelle opere di vasto concepimento; lontano dai bagordi d'una vita scioperata, pieno d'affetto per i suoi cari e per gli amici, egli non tardò a crearsi fuori della classe artistica un ambiente simpatico e sinceramente affettuoso che trovava contrasto fra alcuni invidiosi.

E forse questi lo avrebbero tenuto sempre fuori del tempio della grande arte, se il Morelli non lo avesse sorretto con tutta la sua potente fama d'artista e d'uomo di cuore.

Le armi degli invidiosi si spuntarono innanzi la parola seria, la voce autorevole dell'illustre ed amato pittore, ed ecco il Franceschi fatto maestro dell'istituto Casanova, professore onorario dell'istituto di Belle Arti, e cavaliere della Corona d'Italia. Segue egli il consiglio dell'amico e prosegue nello studio del marmo; dopo parecchi tentativi riesci nel *Menestrello* e lo espose alla mostra artistica di Vienna del 1873. E un successo. Da una parte gli si accrescono gli invidiosi, dall'altra egli attinge nuova lena e combatte.

Eccoci all'Esposizione Nazionale di Napoli del 1877: la folla si fa intorno ad una statua, raffigurante *Opimia;* autore ne è Emilio Franceschi. Egli esponeva accanto al Tabacchi, al Pandiani, al Civiletti, al D'Orsi, al Ginotti, al Belliazzi ed altri scultori il cui nome era già bellamente noto nell'arte. Sulla sua opera la critica si fece ardente, non mancarono i denigratori, ma gli ammiratori formarono la maggioranza e da quell'epoca la riputazione di Emilio Franceschi quale scultore in marmo fu fatta.

Nelle colonne della *Gazzetta Letteraria* facendo il resoconto della mostra, io scriveva così:

" — E una vestale; seduta sopra un gradino di pietra, stringe le ginocchia con le braccia, e la testa ha piegato sul collo. Non appena si è guardato un sol momento questo marmo, ecco farsi strada un interesse e la voglia di vederlo, vederlo e vederlo ancora. Nel viso vi è l'odio e l'amore così manifestamente chiari che non vi ha bisogno di saper chi sia l'*Opimia;* si sente tradita amando alla follia il traditore. Si capisce il dolore del sacrifizio della propria virtù per chi non sapeva comprenderne la grandezza. Si capisce tutto e quel marmo ha la virtù di far battere all'unissono il cuore dell'osservatore e quello dell'artista, entrambi par si uniscano per animar la statua. "

All'*Opimia* succede l'*Eulalia*, esposta a Torino, poi il *Fossor* e *Ad bestias* esposto a Roma, e così altri lavori artistici di forze superiori e tali da andarne ai posteri fra i migliori del tempo.

L'ultima lotta che dovè sostenere fu per il concorso al monumento in Napoli per Vittorio Emanuele. Vari furono i concorrenti, due emersero, il Franceschi ed il Chiaradia; la commissione volle udire il pubblico ed espose entrambi i bozzetti: la voce generale additò migliore il lavoro del Franceschi e questi ebbe l'incarico di eseguire il monumento.

A questo egli lavorava quando nella metà dello scorso mese l'attaccò la nefrite, male che difficilmente perdona. Il male l'ha ucciso e noi che ieri l'accompagnammo all'ultima dimora, noi che l'amammo da vero amico, noi che lo sostenemmo nella lotta ch'egli ebbe per anni con gli invidiosi dell'arte, ora lo rimpianghiamo. L'arte ha perduto uno dei suoi più eletti sacerdoti; noi un amico vero, raro a trovarsi nei tempi che corrono.

Napoli, 4 gennaio.

NICOLA LAZZARO.

PARIGI e TUNISI

Un libro su Parigi dopo che milioni di provinciali e di stranieri l'hanno visitata nell'ottantanove è una pubblicazione molto opportuna. La grande casa editrice di A. Quantin, ne ha fatto una delle più belle strenne francesi di quest'anno, che rimarrà sempre uno dei più bei libri dei nostri tempi. Cinquecento incisioni aggiunte al testo d'una celebrità letteraria, Augusto Vitu, presentano la grande metropoli sotto tutti gli aspetti.

Che varietà infinita, che successione di sorprese, che vertigine di vita! Le rovine maestose dell'antica città, le *Terme* colla compagine indistruttibile dello scheletro romano, sulla quale il basso impero, il medio evo, il rinascimento, e l'arte moderna che ne ha fatto un museo, un archivio di tutte le antichità parigine, è per così dire il campione della città intera che conserva ruderi, edifici, monumenti di tutte le età le quali una dopo l'altra lavorandovi intorno, han fatto della Lutezia gallo-romana la capitale gioconda e sempre agitata della vita moderna.

Dal centro dell'isola, l'antica *cité*, le masse

I BAGNI AL PONTE DEI SAINTS-PÈRES.

Le sponde del letto del fiume incassate tra le alte arginature di pietra presentano un'animazione isolata, pittoresca di calate, di darsene, di grue meccaniche, di bagni, di lavatoi, tra i quali passano, lasciando globi biancheggianti di vapore, i piroscafi, le *hirondelles*, i battelli pieni di gente, e lavorano le draghe nere e sudicie a spazzare il fondo melmoso, e in alto sui *quais* fiancheggiati da grandi palazzi, tra due file d'alberi come parallela la flumana delle carrozze, e stan fermi lungo i muricciuoli i bibliofili, sfogliando volumi sdrusciti, sciorinati sui parapetti.

Tutta questa Parigi è descritta con vivacità dal Vitu, che vi ha trovato una diversione dalle critiche teatrali del *Figaro*, ed è illustrata con grande spirito di modernità e con originalità, perchè son tutti disegni schizzati dal vero. Nelle cinquecento incisioni del *Paris* pubblicato dal Quantin, vedi la Parigi dei boulevards, dei musei dei teatri, degli edifici monumentali più famosi, come la Parigi delle baldorie, delle feste, dei balli, dei vapori sulla Senna; le Torricelle angolari della vecchia architettura francese, il Louvre, cupe e frastagliate di cuspidi di Notre Dame, del Châtelet, della Conciérgerie, guardano lo sviluppo della capitale. Dall'alto delle torri che ricordano i grotteschi furori di Quasimodo, i mostri della scultura medioevale colle gole spalancate e protesi con fantastici slanci pare che eccitino con grida selvaggie da sopra i tetti la popolazione che s'agita al basso e sulle due rive della Senna al di là delle due grandi arterie, quella dei vecchi boulevards, e l'altra del nuovo boulevard Saint-Germain; la città si dilunga in tutti i sensi, invade il piano, copre le chine, scavalca i colli stendendosi con nuovi quartieri e piazze ampie e larghe contrade, e se incontra qualche antico edificio, qualche vetusto monumento lo gira intorno, lo risarcisce con rispetto figliale, lo mette in evidenza e se ne fa vanto e decoro, mentre nei rigurgiti di tanto allagamento restano intatti brevi tratti della vecchia Parigi descritta dai romanzi giudiziari. In mezzo a tanto movimento la Senna attraversa la città.

I MURICCIOLI DEL QUAI VOLTAIRE.

UN ANGOLO DEI GRANDI BOULEVARDS.

la Commedia, e quanto resta della città invecchiata, nelle vie strette tortuose, sudicie, gremite di botteghe, lardellate di scure e luride insegne, piene di bugigattoli, viscide di *ruisseaux* frequentati da sorci enormi e dai gamins più viziosi del selciato parigino; la Parigi del lusso e la Parigi della borghesia operosa che forma il nerbo della ricchezza della Francia, e la salva dalle conseguenze dell'agitazione sfrenata dei politicanti, come la Parigi sinistra del Châteauroupge e delle altre grandi bettole dove pullula la bassa forza delle rivolte e delle sedizioni selvaggie.

Ne pubblichiamo tre incisioni come saggi. Una presenta l'aspetto della Senna sotto i *quais* dove si trovano i bagni più frequentati; un'altra la riva della Senna da sopra i *quais* dove si fermano i *bouquinisti* dirimpetto al Louvre; la terza un crocevia dei boulevards coll'arruffio consueto di carrozze, di cani, di omnibus, di passanti che s'incrociano in tutti i sensi

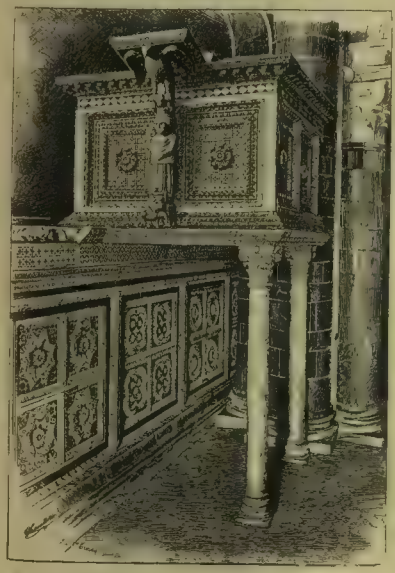
*

Oltre a questo splendido *Paris*, la stessa casa Quantin ha pubblicato un altro magnifico volume: *Tunis et ses environs*. Affrettiamoci a dire che il signor Carlo Lallemand, ch'è al tempo stesso l'autore e il pittore del libro, ricorda con sufficiente delicatezza le controversie tunisine fra Italia e Francia. La sua descrizione è interessante, e i 150 suoi acquerelli tutti tirati a colore, sono veramente ammirabili.

La "Scultura" di Valerio Cioli nel monumento a Michelangelo in Santa Croce.

Bassorilievo di Donatello nella chiesa di San Lorenzo.

Cancellata della Cappella Rinuccini in Santa Croce.



Pulpito in marmo d'autore ignoto in San Miniato.

Sepolcro di Guglielmo di Narbona nel Chiostro dell'Annunziata.

ATTRAVERSO L'ARTE FIORENTINA (dalle fotografie della Collezione Brogi).

Riccardo Volkmann (Leander).

CHIRURGO E POETA.

I giornali italiani che si occupano di scienze mediche, gli annali delle maggiori Università e delle grandi cliniche parleranno senza dubbio di codesta eminente individualità che la morte troppo presto ci rapisce. Noi, oggi, per un sentimento di reverente amicizia verso il grand'uomo che abbiamo avuto l'onore di conoscere personalmente, e pel desiderio di dare ai lettori della ILLUSTRAZIONE, non foss'altro che un profilo appena delineato della bella e nobile figura, ci affrettiamo di raccogliere, colla scorta dei giornali tedeschi, queste brevi notizie.

Riccardo Volkmann fu uomo insigne nella scienza chirurgica, e dettò lezioni di alto valore: nello stesso tempo fu scrittore geniale e poeta gentile, di animo eletto, di cuore generoso, fu dell'Italia e degli italiani amantissimo. Come s'illuminava il suo occhio parlando di Roma!

Nacque a Lipsia nell'agosto del 1830 da famiglia nella quale l'aristocrazia dell'intelligenza, inestimabile privilegio, scendeva tramandata di generazione in generazione. Datosi agli studi, egli pure entrò, secondo le costumanze alemanne, nelle schiere di coloro che si danno bel tempo, e fu studente gaio, spensierato, gaudente; l'amore, il vino ed il canto esercitarono su di lui quel fascino che generalmente esercitano sulla maggior parte della gioventù.

Compiuti i corsi, universitarii assunse ben presto la docenza alla Università di Halle dove suo padre godeva già e meritamente, secondo i tempi, di molta riputazione, quale professore di fisiologia. La non comune valentia del Volkmann non tardò a rivelarsi, sia come insegnante sia come operatore; e per merito suo, la facoltà medica di Halle salì in alta fama. Egli vi potè leggere ascoltatissimo e riuscì ad erigere, a creare quasi, quella ammirevole clinica che forma una delle sue maggiori glorie. E valga il vero, noi vediamo accorrere da tutta la Germania non solo, ma da tutte le parti del mondo infermi e studiosi, i primi chiedendo aiuto e riparazione dall'abilissima mano dell'operatore, i secondi lume ed insegnamento dal valoroso scienziato che è anche ardito innovatore.

Noi vediamo pure uscire dalla sua scuola numerosi chirurghi, che alla lor volta occupano cattedre importanti, o si mettono a capo di vasti ospedali: ed essi stessi di sovente, e non mai invano, hanno ricorso all'amato maestro per consiglio e guida.

Che se il Volkmann aveva introdotto nella sua clinica, diremmo quasi, la rigida disciplina militare tedesca, e in mezzo ai suoi assistenti e allievi lo si sarebbe detto un generale fra i suoi soldati, egli era pur sempre cortese e corretto nei modi: breve, concitato, ma chiaro era il comando; si doveva comprenderlo allo sguardo, ubbidirgli al cenno; tuttavia nessuno, nè assistenti nè sottoposti, ebbe mai a lagnarsi di lui; nè la sua autorità derivava da asprezza di voce come pur troppo e non di rado avviene. Era l'autorità della scienza, della esperienza, del buon carattere che s'imponeva. La correttezza di modi, la cura costante e singolare delle forme era connaturata in lui sotto tutti i riguardi.

A lui non bastava di fare: bisognava far bene — non gli bastava la sostanza, ci voleva anche la forma — un'alta operazione doveva essere anche bella.

Il dettato delle sue lezioni era sempre accurato e nell'esercizio della sua professione era e si sentiva artista e scienziato ad un tempo. Quante volte si disse di lui: "Che maraviglioso operatore!" e subito dopo: "Quale eleganza in quell'arte di rifare gli esseri!" Sia che tagliasse una gamba, un braccio o facesse qualunque altra operazione d'alta chirurgia, si ammirava la mano sicura e l'occhio artistico. Che se al medico stava sopratutto a cuore la salute dell'ammalato non gli premeva meno la parte estetica, l'armonia, la conservazione più possibilmente intera delle forme. Giova ripeterlo: la legge del bello era compagna indivisibile della sua scienza.

Era questo viscerato amore del bello che assai di frequente lo conduceva in Italia. Egli avrebbe potuto dire col suo sommo poeta, che "il desiderio di Roma era in lui diventato quasi una malattia, che contava un secondo giorno di nascita, un vero rinascimento da quello che per la prima volta pose il piede in Roma."

Veniva in Italia quando il corpo spossato dal soverchio lavoro domando va imperiosamente riposo e quiete; qualche volta potè venirvi per diletto, e da ultimo per implorare dal mite clima meridionale lenimento, se non guarigione, alle infinite pene da cui era afflitto negli ultimi anni della sua vita.

A Roma, dice l'amico ed estimatore suo, l'illustre Giorgio Ebers, in mezzo alle più elette opere dell'arte, artista fra artisti, a Roma s'ispira la sua musa gentile, e canta il *Pantheon* ed i *Centauri* del Campidoglio e l'*Apollo Sauroktonos* di Prassitele, ammira e descrive con amore di poeta e finezza di anatomico, là in ispecie ove osserva la tramutazione del centauro dall'umano all'animale.

Ma non solo l'arte in tutte le sue manifestazioni lo inspira: anche la natura lo ammalia, e dedica una delle sue più belle liriche a Napoli e l'intitola col noto detto:

Vedi Napoli e poi muori.

E come s'inebria della flora nel giardino di Mortola in Liguria, da lui visitato insieme ad Alma Tadema ed al professore Ebers. Quanto entusiasmo e quanta osservazione!

Questi suoi versi: le *Liriche, Vecchi e nuovi canti del Trovatore*, furono pubblicati sotto il nome di *Leander* che non è altro che il vocabolo Volkmann voltato in greco.

Sotto il medesimo pseudonimo di Riccardo Leander pubblicò le sue prose, fra cui emergono i suoi *Sogni davanti ai caminetti francesi (Träumereien an französischen Kaminen)*. Scritte nelle lunghe veglie durante l'assedio di Parigi, poichè giova sapere che il Volkmann, ardente patriota, prese parte alla guerra del 1870 ed assai valentemente quale capo del servizio sanitario di uno dei principali e più provati corpi d'esercito.

Quale contrasto! Quelle favole e novellette mandate a' suoi cari di mano in mano che gli sgorgavano dal cuore e dalla fantasia [1], fanno fede del costante affetto del consorte e del padre per la famiglia lontana. Destinate ad essere lette nella ristretta cerchia delle pareti domestiche, divennero poi patrimonio pubblico e resero caramente popolare in Germania il nome di Leander, poichè, come dice di nuovo l'Ebers, "finchè vivranno bambini che si dilettano di favole, e finchè vivranno madri, nonne e padri che raccontano volentieri ai loro piccoli graziose ed assennate storielle che sollevino i loro prediletti dal fango giornaliero, e nell'istesso tempo ricreino, infiammino e nobilitino: il nome di Riccardo Leander sarà salvo dall'oblio."

Ma più ancora che i suoi versi e le sue novelle, lo raccomanderanno alla memoria ed alla gratitudine dei posteri, le sue operazioni chirurgiche e l'importante trovato dell'*antisepsi*, che ha salvato da morte sicura migliaia e migliaia di feriti e di operati.

Erasi il Volkmann acquistata sì chiara fama, che ritiratosi il Langenbeck dalla lunga e gloriosa carriera, lo designò a suo successore alla cattedra chirurgica di Berlino; ma il Volkmann non accettò, del che la cittadinanza e scolaresca di Halle gli fu oltre ogni dire grata e volte spontanea esprimergli la sua gioia con ogni maniera di feste ed acclamazioni.

Ed ora, ahimè! all'annunzio della sua morte, avvenuta a Jena nello scorso novembre, le era riservato di manifestare il suo lutto con le forme più solenni delle onoranze. Accorsero in sì gran numero coloro che vollero dargli l'estremo vale che ogni circolazione estranea al corteo nelle vie di Halle fu resa impossibile. Gloria al morto e conforto ai vivi!

La universale testimonianza di riverenza e di affetto che da ogni parte viene tributata all'illustre professore che lasciò la cattedra per scendere nella tomba, sia di sollievo alla nobil donna che per tanti anni gli fu diletta e strenua compagna nella vita, alla quale pur auguriamo che trovi un valido conforto nei figli che le furono lasciati da un tanto padre.

S.

[1] Sappiamo che prossimamente queste favole usciranno in elegante traduzione italiana.

L'INCENDIO DEL TEATRO UMBERTO I.

La sera del 29 dicembre il teatro Umberto I di Firenze fu completamente distrutto dalle fiamme, come abbiamo detto nel *Corriere* della settimana scorsa, raccontandone le origini e le vicende. Quella sera doveva aver luogo la seconda rappresentazione dell'*Amor* di Manzotti, ballo che la sera antecedente aveva avuto un grande successo. Alle ore 6 ½ nessuno ancora si trovava in teatro, non essendosi ancora fatto porta. Si prevedeva però concorso immenso essendo giorno festivo. Nel camerino dell'impresa stavano due impiegati facendo i conti di cassa. Improvvisamente il gas si spegne e rimangono al buio. Accorre l'unica ballerina che si trova sul palcoscenico, non essendo ancora arrivato nessuno del personale coreografico. La ballerina grida: "Fuoco! fuoco!" Gl'impiegati credettero sul principio ad uno scherzo di cattivo genere. Però subito la spaventosa realtà si manifestò. Il palcoscenico ardeva e l'incendio si propagava con fulminea rapidità. In soli dieci minuti l'intero teatro fu ridotto ad una immensa fornace. Rovinò la tettoia e le fiamme attaccarono tutto l'edificio, lasciando solo le nude pareti; tutto fu distrutto. Il materiale scenico fu pure ridotto in cenere. Degli attrezzi, degli scenari, dei vestiari, tutti nuovi, ordinati a Milano e costosissimi, nulla rimase.

Accorsero sul luogo del disastro tutte le autorità civili e militari. Una folla immensa riempiva la piazza d'Azeglio e le vie adiacenti, trattenuta dalla truppa d'ogni arma, bersaglieri, genio, linea, carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e municipali. L'intero corpo dei pompieri cercava d'estinguere l'incendio con quattro grosse macchine a vapore. Impossibile! Convenne limitarsi all'opera di isolamento, essendo minacciate le case limitrofe e specialmente alcune di via Pinti.

L'incendio durò tutta la notte e non potè essere completamente domato che nel giorno seguente. In tanto disastro rimane il conforto che non vi fu alcuna vittima.

L'impresario Boracchi che aveva speso per allestire l'*Amor* circa 60 000 franchi, non era assicurato. Era invece assicurato per 120 000 lire il proprietario Vittorio Pinzi di Milano. Per riparare all'ingente perdita del Boracchi, e dar mezzo di procacciarsi la sussistenza al personale, — più di 600 persone rimasto sul lastrico, — si daranno a Firenze degli spettacoli di beneficenza. Qui viene opportuno riprodurre la statistica dei

28 TEATRI INCENDIATI NEL 1889.

Il 1° gennaio s'incendiò completamente il teatro di Kirkcaldy nella Scozia, eretto da soli due anni. Nello stesso mese abbruciò il teatro dell'Opera di San Paolo (Minnesota, Stati Uniti d'America) e la Grand'Opera-House di Dulath (pure nel Minnesota).

Nel febbraio la stessa sorte toccò al teatro Aldershot di Londra, dove il fuoco scoppiò durante la rappresentazione. La mattina del 22 febbraio s'incendiò il teatro Comunale di Solarolo (provincia di Ravenna).

Nel marzo il Circo di Manchester, la Varietà a Leicester (Inghilterra) ed il Frank di Nuova Orleans.

In aprile il teatro Bijon di Melbourne (Australia), il più ricco dei quattro teatri che possedeva quella capitale.

Nel maggio il teatro di Sestie (Pensilvania).

Nel luglio la Varietà di Londra e lo Stadt-Theäter di Wittelbak.

In agosto il piccolo San Carlino di Catania, ed il teatrino del Monte Tabor di Milano.

Nel settembre il Circo Prianne di Nantes, il Politeama Spadari di Bologna, il teatro Asioli di Correggio ed il teatro Ukisb (Nord-America).

Nell'ottobre l'Opera di Zacatecas (Messico).

Nel novembre il teatro di Staly-Bridge (Inghilterra), l'Espanol di Barcellona ed il théâtre Français di Tunisi.

E finalmente in dicembre: il Globe's Théâtre di Boston, il teatro Roma di Bahia-Bianca (America del Sud), il teatro Tedesco di Buda-Pest, il teatro Liceo di Salamanca, ed il teatro Umberto di Firenze.

E il secondo giorno 1890 ecco già due altri teatri distrutti dalle fiamme.

Da quello di Porth Rhoudda nella contea di Galles, il pubblico era uscito qualche minuto prima.

A Zurigo è l'*Aktien theater*, che tempo addietro serviva come chiesa ai frati scalzi. Il fuoco si manifestò nel foyer, mentre ancora non era terminato lo spettacolo, cui assisteva gran folla. Per evitare disgrazie, uno della Compagnia ebbe la presenza di spirito di uscire sul palcoscenico per dire che un attore era indisposto, e invitare il pubblico a sgombrare l'ambiente, il che si fece in buon ordine. Pochi minuti dopo il teatro veniva invaso dalle fiamme e incendiato completamente. Nulla fu salvato. Gli archivi dello Stato che si trovano in un edificio vicino furono protetti dallo spessore della muraglia.

LA SETTIMANA.

Il 1.° gennaio è nata con decreto reale la Colonia Eritrea. È il nuovo nome dato a tutti i nostri possedimenti sul mar Rosso. L'on. Crispi non volle aspettare che la Camera approvasse o discutesse il progetto che egli stesso presentò il 13 dicembre, e che aveva appunto per iscopo di estendere a Massaua e terre vicine la facoltà accordata per Assab nel 1882. Questa facoltà se l'è presa il Crispi con la sua impazienza consueta che oggi fa strillare i parlamentari, ma che dalla Camera verrà approvata e applaudita. Il decreto conserva la direzione della colonia nelle mani di un supremo capo militare, perchè " non possiamo ancora, come dice la relazione, considerarci in piena pace „; ma il Governatore militare e civile è coadiuvato da tre Consiglieri civili che formeranno una specie di Consiglio di ministri coloniale. I tre consiglieri saranno, uno per l'interno, uno per le finanze, ed uno per l'agricoltura e commercio. Avranno amministrativamente grado e stipendio di prefetti. Il primo di essi veglierà sulla giustizia, sulla pubblica sicurezza, sulla pubblica istruzione, sull'igiene, sulle prigioni, e sulle relazioni coi vari consoli; il secondo presiederà alle finanze, alle dogane, alle viabilità, ai porti, alla poste, al telegrafo, alle ferrovie; il terzo ai beni demaniali, alle strade commerciali, al transito, alle relazioni con gl'indigeni, ed alle trattative politiche con l'Etiopia. Insorgendo dissidio fra il governatore ed il consiglio coloniale, la decisione spetterà al ministro per gli affari esteri.

L'imperatrice vedova di Federico III da Napoli era passata a Roma, dov'era accolta coi più grandi segni di rispetto e simpatia, quando ieri ha dovuto partirsene per la notizia della morte dell'imperatrice Augusta, la vedova di Guglielmo I. La morte avvenne il 7 a Berlino, dopo un attacco d'influenza: ma bisogna aggiungere che l'Augusta vedova aveva più di 78 anni.

In Ispagna il nuovo anno s'è inaugurato con una crisi ministeriale. Il 8, Sagasta presentò le dimissioni di tutto il Gabinetto, e fu incaricato dalla Regina di comporne uno nuovo. Da un pezzo al Sagasta era diventato impossibile il governare: poichè la maggioranza liberale delle Cortes s'era divisa in gruppi diversi e discordi. Lotte personali soprattutto, poi la questione delle riforme militari, e il progetto assai controverso di suffragio universale, aveano portato la confusione; inoltre un gruppo importante di liberali è protezionista mentre il ministero era liberista. I conservatori ne approfittavano, e coll'ostruzione rendevano sterili le sessioni delle Cortes, e nel tempo stesso cercavano render sospetti alla Reggente i sentimenti monarchici di Sagasta alleatosi con Castelar per fare trionfare il suffragio universale.

Ora il Sagasta tenta una conciliazione dei vari gruppi liberali. Con sacrifizio personale ha offerto portafogli e al Gamazo valente finanziere ma protezionista, e al generale Cassola già ritiratosi con risentimento, e a Romero Robledo alleato dei conservatori, e perfino a quel Martos con cui ebbe nel maggio un diverbio tanto scandaloso in piena Camera. Ma fin qui tutti rifiutano o esitano. Se il Sagasta deve rinunziare al mandato, è probabile un Gabinetto Alonzo Martinez col maresciallo Campos; cioè un ministero non del tutto conservatore, ma che v'inclina assai.

Una cospirazione nichilista fu scoperta a Pietroburgo nelle più tragiche circostanze. Ecco il dispaccio ricevuto dal *Times* in data del 3:

La città è impressionatissima pei gravi fatti avvenuti stanotte. Furono arrestati 32 ufficiali accusati di aver costituita una società segreta allo scopo di rovesciare il regime autocratico dello Czar, e di fondare sulle rovine dell'odierna tirannide una monarchia costituzionale. La polizia in pari tempo ha scoperto quivi una nuova tipografia nichilista. I poliziotti penetrarono improvvisamente nei locali mentre si trovavano adunati parecchi nichilisti. Ne nacque una sanguinosa colluttazione. I nichilisti si difesero a colpi di rivoltella, eroicamente, in modo da far ritirare i poliziotti, i quali, chiamati in tutta fretta dei rinforzi, diedero assedio alla casa. I nichilisti vi si barricarono dentro e resistettero per più di due ore; a capo delle quali, essendo riusciti i poliziotti ad atterrare le porte, vennero presi a fucilate. Cinque nichilisti rimasero uccisi, trenta furono arrestati, sei riuscirono a fuggire; quattro poliziotti riportarono ferite non gravi. Oltre ottanta poliziotti avevano preso parte al combattimento. Verosimilmente tutti gli arrestati verranno condannati a morte per accusa di alto tradimento.

Un dispaccio posteriore annunzia che dei 32 ufficiali incatenati nella fortezza di Pietro e Paolo, cinque riuscirono a fuggire di notte, e con essi scomparve una sentinella. Ora passerebbero sotto consiglio di guerra le altre sentinelle, il carceriere, il comandante della fortezza; e i sospetti e i rigori crescono.... se tutto ciò è vero, perchè le notizie russe mandate a fogli inglesi e tedeschi hanno sempre bisogno di conferma.

Sul conflitto anglo-portoghese abbiamo due discorsi importanti ma contraddittori: quello del re di Portogallo, e quello di un ministro inglese. S. M. Don Carlos I, aprendo le Cortes il 2, dichiarò che il dominio del Portogallo è provato incontestabilmente dagli atti di giurisdizione compiuti dalle regie autorità in quei territorii che i portoghesi scoprirono per i primi e dischiusero alle missioni cristiane ed alle operazioni del commercio. Il signor Hicks-Beach invece disse ai suoi elettori " come noi siamo obbligati a rispettare i diritti legittimi del Portogallo, così questo deve comprendere che non può intercettare le comunicazioni tra le nostre colonie sud-africane e i grandi laghi, accampando su quelle regioni diritti vaghi (*shadowy claims*) d'impero universale che non furono esercitati praticamente per dugent'anni. „

Insomma gli inglesi non contestano ai portoghesi il merito d'avere scoperto la regione dell'alto Zambese, dello Shiré e del lago Nyassa, non negano neppure che le autorità lusitane possano avere esercitato una giurisdizione intermittente e più o meno estesa su questa regione, ma sostengono che la sovranità del Portogallo ha mancato, nella pratica, di continuità, ch'essa è stata soppiantata dall'azione delle missioni scozzesi e della Compagnia dei Laghi e che lo stesso Governo portoghese tracciò il limite del suo dominio effettivo, stabilendo una linea doganale al confluente dello Shiré con lo Zambese. In questo stato di cose, una transazione amichevole non potrà ottenersi che con un arbitrato o una Conferenza.

9 gennaio.

LE NOSTRE INCISIONI.

Il Principe di Napoli ha vestito, come avrebbero detto gli antichi romani, la toga virile. Raggiunta la maggiore età, nominato tenente-colonnello, egli non è più sotto l'immediata tutela delle persone ch'ebbero l'onorevole incarico di vigilarne gli studi e di prepararlo a degnamente adempiere i doveri dell'alta sua posizione.

Fra breve partirà per un lungo viaggio in Oriente, viaggio scientifico, artistico e politico ad un tempo. Intanto si ebbero a Roma i primi segni visibili delle nuove condizioni in cui, per cagione di età, si trova posto l'erede del trono. Pochi giorni or sono egli si recò alla passeggiata di Villa Borghese, guidando per la prima volta in pubblico, un *phaeton*. Il disegno che pubblichiamo lo rappresenta appunto mentre esce dalla Villa Borghese, riverentemente salutato dalla folla che suol darsi convegno in quell'amenissimo parco.

ATTRAVERSO L'ARTE FIORENTINA.

Chi non conosce il pulpito in marmo di San Miniato al Monte, opera di raffinatissima arte e pure d'un'epoca delle più cupe del medio evo? Data dai primi anni dell'XI secolo. Coloro che attribuiscono ai Cosmati lo stile così adorno delle commessure in pietra, hanno certo dimenticato che quest'opera, che sarebbe superiormente *Cosmatesca* è anteriore ai Cosmati. Pensando alla data e osservando la finezza del lavoro, non si può a meno di ammirare il genio, ed il finissimo gusto artistico degli Italiani di un'epoca che noi riputiamo poco meno che barbara, ma che segnò il primo albore del rinascimento italiano.

La tomba del balio Guglielmo nel chiostro dell'Annunziata ha l'impronta fiera del tempo delle crude lotte dei Guelfi e dei Ghibellini.

La cronaca di Dino Compagni narra che al tempo in cui si accese la terza guerra de' fiorentini in Toscana e i Guelfi aveano gran voglia d'andare ad oste contro Arezzo, " venne in Firenze il re Carlo di Sicilia che andava a Roma, il quale fu dal Comune onoratamente presentato e con pallio e armeggierie. E da guelfi fu richiesto d'uno capitano con l'insegne sue il quale lasciò loro messer Americo di Narbona, suo barone e gentiluomo, giovane e bellissimo del corpo, ma non molto sperto in fatti d'arme. Ma rimase con lui un antico cavaliere suo balio, e molti altri cavalieri atti ed esperti a guerra, e con gran soldo e provvisione. „

Il balio di messer Amerigo godè poco il gran soldo e le provvisioni, poichè trovatosi lo stesso anno agli 11 di giugno, il dì di San Barnaba alla famosa ma piccola battaglia di Campaldino dove furono rotti gli Aretini, vi restò morto combattendo pei Guelfi di Firenze.

Di questo monumento severissimo, semplice, ma di forte carattere artistico, si ignora l'autore; la data che porta è il 1289.

La cancellata della cappella Renuccini in Santa Croce è un capolavoro d'arte fabbrile. È tutta in ferro fucinato, battuto con una perfezione rara di lavoro ed una estrema finezza artistica, è anteriore di 8 anni all'altare della cappella che sarebbe del 1379.

L'ambone in bronzo a San Lorenzo rappresentante la *Discesa dello Spirito Santo* nel cenacolo è una delle opere più importanti del Donatello; il fregio che sovrasta la composizione e fa da cornice al parapetto del pulpito, è probabilmente opera del suo scolaro Bertoldo. Questo ambone è uno dei gioielli d'arte più conosciuti del rinascimento fiorentino severamente determinato.

Colla statua che, nel monumento di Michelangelo Buonarroti, disegnato dal Vasari, rappresenta in Santa Croce la *Scultura*, opera di V. Cioli, si compie un ciclo d'arte. Partiti dalla squisita alba del Rinascimento toscano del San Miniato al Monte, siamo arrivati al manierismo molle della decadenza Vasariana.

CANZONI ALLEGRE.

Come risponde bene all'indole gentile di Vincenzo Volpe, questa scena piena di sentimento! Il Volpe è così evidente nella composizione ed espressione de' suoi quadri che ne rende sempre inutile la spiegazione, accessibile anche a un ragazzo. Possiamo però far osservare quanta amabilità e quanta bontà esprima quella figura di vecchio contadino zotico dalla scorza rude, che per rendere meno tristi le ore della convalescenza, a quella giovane ammalata, le canta strambotti e canzonette allegre accompagnandosi sulla chitarra, strumento tanto diffuso nelle campagne delle provincie meridionali, dove la canzone popolare ha, si può dire, una sorgente inesauribile nell'indole serena d'una popolazione che sente ancora gli influssi dell'origine ellenica, e conserva alcuni caratteri delle antiche popolazioni della Magna Grecia.

NECROLOGIO. — Il *Conte Giacomo Manzoni*, discendente da antica e nobile famiglia romagnola, aveva circa 73 anni. Era una delle più nobili e caratteristiche figure della Romagna. In gioventù si dette agli studii classici con tutto il vigore d'una volontà ferrea e di una intelligenza superiore.

Entrò nella vita pubblica nel 1845 come presidente della Cassa di Risparmio di Lugo allora fondata. Repubblicano convinto, come molti liberali di quel tempo, fu eletto rappresentante di Lugo all'Assemblea Costituente Romana. Nella seduta del 10 febbraio 1849 votò per la decadenza del potere temporale e la proclamazione della repubblica Romana. Il 2 d'aprile, formatosi il triumvirato, egli fu chiamato dai triumviri a far parte del ministero composto di Sturbinetti, Lazzarini, Montecchi e dei bolognesi Rusconi e Berti Picha; a lui toccò il portafoglio delle finanze. Le finanze della repubblica non erano davvero in prospere condizioni ed il triumvirato, pochi giorni dopo, mandava il Manzoni in missione a Londra e a Parigi incaricandolo di procurare la vendita dei certificati dei prestiti romani emessi da Rotschild e giacenti nelle casse dello Stato. La sua missione ebbe non breve durata. Caduta la repubblica, il Manzoni rimase fuori d'Italia fin quando le Romagne furono soggette al governo pontificio. Tornato in patria fu assessore e presidente della Congregazione di Carità.

Gli studii durante l'esilio avevano fatto del conte Manzoni il primo bibliografo d'Italia ed uno dei primissimi del mondo. La sua passione per i libri arrivava a tale che a Bologna dovette comprare una casa per mettervi tutti i volumi acquistati.

A Roma, dove l'abbiamo conosciuto parecchi anni sono, dopo il 1870, passava intiere giornate in alcune stanze di via dell'Impresa, di fianco a Montecitorio, dove aveva raccolto migliaia e migliaia di volumi provenienti in gran parte dalle librerie delle disciolte corporazioni religiose, da lui acquistati in società col libraio Bocca. Il conte Manzoni esaminava, classificava, scartava, valutava tutti quei volumi con un colpo d'occhio ed una erudizione veramente meravigliosa. I più dotti bibliografi d'Europa e d'America erano in continua relazione con lui.

Conservatosi schiettamente repubblicano — di un repubblicanismo che potrebbesi chiamare classico, che non gli impediva di giudicare imparziale e spassionato uomini ed eventi — non prese parte diretta nè indiretta alle lotte politiche dopo il suo ritorno in patria, ed era alieno anche da qualunque discussione politica.

Burbero in apparenza, era di esemplare bontà. Fino agli ultimi anni erasi conservato robustissimo e in eccellente salute.

Lascia due figli; il dottor Luigi, bibliografo; e Bartolomeo erede della fortuna e del nome dell'illustre Bartolomeo Borghesi di San Marino; ed una figlia, Teresa, maritata al conte G. B. Borea di Lugo.

— La scienza delle religioni ha perduto uno dei suoi più eminenti rappresentanti nella persona di *Carlo-Augusto Hase*, professore fin dal 1830 alla facoltà teologica protestante dell'Università di Jena. Nato nel 1880 a Steinbach (Sassonia), univa, a un sentimento religioso profondo, una critica libera e indipendente, armata di tutti i sussidii della scienza, e sapeva presentare le sue idee con parola assai brillante dalla cattedra e in forma elevata e concisa negli scritti. Sue opere principali: *Vita di Gesù*, *Dogmatica evangelica*, *Caterina da Siena*, *San Francesco d'Assisi*, i *Due arcivescovi*, la *Fine del Kulturkampf*, la *Polemica protestante contro la Chiesa cattolica*. Hase, in nome del protestantismo liberale, s'era pronunciato contro il Kulturkampf. Egli raccontò la propria vita in uno scritto intimo: *Ideale e Errore*.

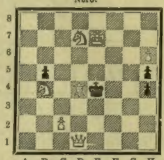
— Del tenore *Gayarre*, dell'attrice *Giagnoni*, e d'altri parliamo nel Corriere. Del *generale Pasi*, di *Cesare Rovighi*, del baritono *Ronconi*, del pittore *Rinaldi*, del prof. *Müller*, ecc., ecc., parleremo in altri numeri.

SCACCHI

Problema N. 653.

Del sig. Ten. Col. A. Campo, Palermo.

Nero.



Bianco.

Il Bianco dà matto in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 648:

Bianco.	(Corrias)	Nero.
1. R h3-h2		1. A b8-d6 +
2. C c4-e5 +		2. R pr. C.
3. D g2-g5 matto.		

Con varianti.

Solutori: Signori Ziliotto Renzo, Venezia; E. Vignali, Lodi; F. Salce, Piove; M. De Meo, Formio; V. Sabbattini, Riola; C. Bulli, Firenze.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 16:
Mano chiusa non piglia nè lascia

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Nuova Invenzione
PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Inventore della Profumeria speciale alla Lattuga tanto apprezzata dall'alta Società.
Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toletto Primavera
Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE ITALIANE

Profumeria Margherita
specialità di
A. MIGONE e C.
dedicata a S. M. la Regina d'Italia
Sapone. Margherita ad L. 2.50
Estratto Margherita ad » 2.50
Acqua . Margherita ad » 4,—
Cipria. . Margherita ad » 2,—
Busta . . Margherita ad » 1,50
Articoli raccomandati con tutta confidenza per le loro qualità igieniche e pel delicato ed aggradevole loro profumo.
Assort. compl. dei detti artic. in scat. elegantiss. cartone L. 15
» » » » » 22
Si vende da
ANGELO MIGONE e C.
Via Torino, N. 12 - Milano
e da tutti i negozianti di Profumerie.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO.
DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e decoposti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la CONSUNZIONE, le MALATTIE di PETTO e della GOLA, la DEBOLEZZA GENERALE, il DEPERIMENTO INFANTILE, la RACHITIDE, e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co.—*Diffidare delle imitazioni.*
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.
Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

GIOPPINO in cerca di fortuna.

È una strenna per i fanciulli, è un teatrino di marionette, è un giocattolo. — Ci sono
8 quadri a colori!
e i personaggi si muovono!!
Quanto costa questa bellezza? — Cinque lire.... e anche si regala. — Ah! — A quei bravi fanciulli e fanciulle che leggono ogni settimana il loro giornale. — Sicuro, *Gioppino in cerca di fortuna* va a trovare
GRATIS e franco di porto
tutti quelli che, mandando L. 12.50* si associano al *Giornale dei Fanciulli* pel 1890.
* Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 19.

GIOPPINO in cerca di fortuna.

Closet « VICTORIA »
FEDERICO SCHMID
INGEGNERE
MILANO
Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Confort e d'igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole e Fabbriche.
MILANO via Nirone N. 1

FRATELLI ZEDA
Campanelli Elettrici
premiati con medaglia d'argento alla Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Deposito in MILANO, presso **Carlo Erba**, Via Marsala, 5; Piazza Duomo, 1, Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS - OPOPONAX
FRANGIPANNI - PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street, London

INSTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA
Esclusiva specialità in cinti per tumori erniosi. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali perletto e viaggio, lenzuola, enteroclismi, clisopompe, irrigatori per clisteri e vaginali ed ogni specialità in gomma. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.
INSTITUTO ROTA, TORINO.
Sull'Corso di E. DE AMICIS. — L. 5.
Dirig. vaglia Treves, Milano

FULVIO TESTI commedia postuma di PAOLO FERRARI . . . L. 1 20
Dirig. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, N. 2.
È aperta l'associazione a
IVANHOE
ROMANZO STORICO DI
WALTER SCOTT
Pubblicazione in-8 riccamente illustrata da 135 incisioni
Un'immensa popolarità accompagna ancora i capolavori di Gualtiero Scott, lo scrittore da cui ebbe origine il romanzo moderno. I suoi romanzi che lord Byron chiamava un "vero tesoro letterario,„ che il nostro Manzoni prese a modello sono i più interessanti che si possano mettere con sicurezza in mano alle giovinetti d'ambo i sessi. — Walter Scott è un mago, che, col tocco della sua verga fatata, evoca i più gloriosi giorni della cavalleria. I castelli e le foreste, i trovatori o i giullari, le dame belle e i cavalieri magnanimi rivivono. È un mondo largo, grandioso, tutto palpiti e vita.
Ogni settimana usciranno 2 dispense di 8 pagine in-8 grande
Centesimi **5** la dispensa
Associazione all'opera completa, *L. 5.* (Per l'Unione Postale, Fr. 7)
Faranno seguito i due romanzi dello stesso autore: **Quintino Durward** e **Kenilworth.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Sono uscite:
POESIE
L'ISOTTÈO - LA CHIMERA
DI
GABRIELE D'ANNUNZIO
Un volume diamante
Lire 4.
Le donne di Nerone
ROMANZO DI
L. CAPRANICA
Un volume in-16 di 380 pagine
Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia agli EDITORI FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, N. 2.

Il grande successo del **Nuovo Alfabeto Italiano,** *sì riccamente illustrato a colori, ci ha incoraggiati a farne un'altra edizione più economica e in formato più piccolo che si divide in due parti distinte, le quali si vendono separatamente:*
SILLABARIO ILLUSTRATO PER I BAMBINI
Venti tavole a colori e venti pagine di testo
Lire Cinque.
PRIME LETTURE PER I BAMBINI
Venti tavole a colori e venti pagine di testo
Lire Cinque.
Resta sempre in vendita l'edizione completa e di lusso in-foglio grande del
NUOVO ALFABETO ITALIANO
Illustrato con disegni a colori. — LIRE DODICI.
Milano. — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, — Milano.

Opera in associazione:
ALL'OASI
DI
GIOVE AMMONE
VIAGGIO DELL'INGEGNERE
LUIGI ROBECCHI-BRICCHETTI
Illustrato da 164 incisioni e una grande carta geografica
È il primo europeo che abbia visitato la grande oasi detta pure di Siuwàh, in mezzo al deserto africano,
Ogni settimana uscirà una dispensa di 16 pag. in-8 con copertina.
Centesimi 50 la dispensa
L'OPERA COMPLETA È PRONTA E COSTA **LIRE DODICI.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.LLI TREVES

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 51.

L' ELEGANZA
FAVOLOSO BUON MERCATO
Per sole SEI lire l'anno
(Stati Europei dell'U. P., Fr. 9)
Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate
Dell'ELEGANZA si fa pure un'ediz. speciale con figurino colorato. L. 12 l'anno. (Un. P., Fr. 15).
PREMIO all'ed. speciale: 1.° Almanacco in cromo pel 1890. 2.° Settimana grassa e Settimana magra. All'ed. com.: Almanacco e Settimana grassa. (Aggiungere 50 cent. per l'affranc. - U. P., Fr. 1).

L'ECO DELLA MODA
Giornale settimanale per le Signore e le Signorine
CENTESIMI 10 IL NUMERO
Nel Regno 5 Lire l'anno
(Per gli Stati dell'Un. Post., Fr. 8)
Esce ogni settimana in un numero di 16 pagine con più di 50 incisioni di mode e lavori.
Premio Elegante almanacco da gabinetto in cromo pel 1890.

MONDO PICCINO
Letture illustrate per i bambini
CENTESIMI 5 IL NUMERO
Questo giornale che ha preso un grande sviluppo, è diventato la simpatia di tutti i bambini italiani, che sono felici di avere anch'essi il loro giornale a 5 centesimi. - La piccolezza ha però un compenso nell'eleganza e bellezza sua. Gli scritti son dettati con grande ottimi e valenti autori. Esce ogni giovedì in 8 pagine magnificamente illustrate.

Per comodità degli scolari che hanno vacanza il giovedì, il MONDO PICCINO è posto in vendita il mercoledì. Essi lo possono comperare all'uscita dalla scuola presso tutti i venditori di stampe e giornali. **- Lire TRE l'anno (Per l'U. P., Fr. 6). -**

LA MODA
GIORNALE DELLE DAME
il più ricco e il più diffuso nelle famiglie
Esce una volta al mese, in 16 pagine di testo ricche di incisioni di mode e di lavori, e numerosi annessi a colori ed in nero.
Anno, L. 10. Trim., L. 5. Sem., L. 8. (Un. Post. Fr. 15.)
PREMIO: 1.° Settimana grassa e Settimana magra. 2.° Almanacco in cromo per l'anno 1890. Aggiungere 50 cent. per l'affranc. - U. P., Fr. 1).

LAVORI FEMMINILI
MONITORE DELLE DONNE
Nel Regno CINQUE Lire l'anno (Stati dell'U. P., Fr. 7)
Esce una volta al mese in un elegante fascicolo di 8 pagine di testo, ricche d'incisioni di lavori d'ogni specie, con numerosi annessi, fra gli altri un modello di ricamo in nero, una gran tavola di oggetti di biancheria.
Premio Elegante almanacco da gabinetto in cromo pel 1890.

Giornale dei Fanciulli
DIRETTO DA
CORDELIA e ACHILLE TEDESCHI
Premiato con Medaglia d'O. dalla Lega degli Asili infantili
ANNO X. — 1890
Esce ogni giovedì in un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato. — Il GIORNALE DEI FANCIULLI si è sino dal suo primo giorno, proposto di preparare i suoi lettori alle lotte, alle difficoltà, ai doveri della vita.
Centesimi 25 il numero.
Anno, L. 12. - Sem., L. 6,50. - Trim., L. 3,50.
(Per l' Unione Postale, Fr. 18).
PREMIO I soci annui ricevono in premio: GIOPPINO IN CERCA DI FORTUNA. Teatrino e figure movibili (otto quadri e copertina a colori). (Per l'affrancazione del premio aggiung. cent. 50. Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 1).

L'Illustrazione Popolare
GIORNALE PER LE FAMIGLIE
A CENTESIMI 10 IL NUMERO
Esce ogni settimana una dispensa di 16 pagine di testo a 3 colonne e 8 o 9 incisioni. — È il solo giornale che nelle famiglie si possa leggere senza pericolo; è un giornale per tutti; tutto varietà, tutto eleganza, tutto brio.
5 Lire l'anno. - Stati dell'Un. Post., Fr. 8.
PREMIO: **Strenna dell' Illustrazione Popolare**, un bellissimo fascicolo in-4 di racconti, novelle, e bozzetti, riccamente illustrato. (Aggiungere 50 cent. per le spese d'affrancazione del premio. Per gli Stati dell' U. P., Fr. 1.)
Premio semi gratuito:
Aggiungendo sole LIRE CINQUE si ha il magnifico volume in-4 grande: Parigi e l' Esposizione Universale del 1889, splendidamente illustrato.

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA ITALIANA
compilato dal professor POLICARPO PETROCCHI
Prezzo d'ogni dispensa di 64 pag. a 2 col. Una Lira. La Serie di 10 disp. L. 10.

LA SCIENZA IN FAMIGLIA
DI Luigi Figuier
Esce a dispense di 8 pag. riccamente illustrate. Cent. 5 la disp. Opera compl. L. 5. Per l'U. P., Fr. 7.

1890
Anno XVII.
È il solo grande giornale illustrato d'Italia con disegni originali di artisti italiani.
ESCE OGNI DOMENICA IN MILANO in sedici o venti pagine del formato grande in-4

L'Illustrazione Italiana
Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Per gli Stati Europei dell'Un. Post., Franchi 33.)
I 52 fascicoli, stampati in carta di lusso, formano in fine d'anno due magnifici volumi di oltre mille pagine illustrate da oltre 500 incisioni; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice, e forma il più ricco degli Album.
PREMIO Chi manda L. 25,50 per l'anno 1890 dell'*Illustrazione Italiana* avrà un dono che per il lusso supera quanto siasi fatto finora in Italia: **IL VINO** di EDMONDO DE AMICIS, illustrato da Ferraguti, Ximenes e Nardi, in-8 grande, stampato a colori con carta di gran lusso e coperta in cromotipo del pittore V. Corcos. Questo volume non è messo in commercio. (I 50 cent. sono aggiunti per l'affrancar. del premio. Per l' U. P. Fr. 1.)

ASSOCIAZIONI APERTE
PER L'ANNO
1890

1890
Anno XII.
Esce ogni settimana in dodici pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con caratteri fusi appositamente, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa adornare i salotti delle Signore

MARGHERITA
GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE
Settimanale, di gran lusso, di moda e letteratura
Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate
Anno, L. 24. - Sem., L. 13. - Trim., L. 7.
(Per gli Stati dell'Un. Post., Franchi 32.)
Della Margherita mettiamo pure a disposizione del pubblico un'edizione (senza figurino e annessi colorati) a L. 12 l'anno. Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 18.
PREMIO agli associati all'edizione di lusso: 1.° MINIATURE E FILIGRANE di RAGUSA MOLETI, grazioso vol. in formato diamante, illustrato da *Ettore Ximenes*, con coperta in cromo; 2.° Almanacco in cromolitogr. pel 1890 in gran formato. IN PREMIO agli associati annui dell'ed. econ. si dà: Almanacco pel 1890 e Settimana grassa. Per l'affr. dei premi agg. cent. 50, U.P. 1 fr.

STORIA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE
DI ADOLFO THIERS
Esce a disp. di 8 pag. in-8 a 2 col con 2 dis. cliascu. Opera compl. L. 20 (Un. P., Fr. 25) La Cent. 10 disp.

BIBLIOTECA AMENA
in-16. — UNA LIRA il volume
Escono due volumi al mese. Associaz. a 24 vol. che usciranno nel 1890 L. 20 (Un. Post. Fr. 25) col premio di 1 vol. arretrato.

L'ARTE ATTRAVERSO AI SECOLI
opera compilata da LUIGI CHIRTANI ed illustrata da 500 incisioni.
Il testo di quest'opera popolare nella forma e elevata nel concetto, illustrato da belle incisioni, parlerà di quanto l'uomo ha creato di più cospicuo nelle arti grafiche, e condurrà il lettore tra le rovine delle antiche città, in mezzo agli scavi e ai ruderi delle desolate solitudini fra templi e palazzi, nei musei, e nelle collezioni pubbliche e private, ovunque vi sarà un monumento da ammirare, una statua famosa da vedere, un encausto, un affresco, un quadro celebre, antico o moderno.
Esce a disp. di 32 pag. in-4 grande con numerose incisioni intercalate, e 4 grandi quadri fuori testo
Lire 2 la dispensa. Opera completa L. 30 (U. P. Fr. 40).

WALTER SCOTT
ILLUSTRATO
Walter Scott è un mago, che col tocco della sua verga fatata, evoca i più gloriosi giorni della cavalleria. I castelli e le foreste, i trovatori e i giullari, le dame belle e i cavalieri magnanimi rivivono. È un mondo largo, grandioso, tutto palpiti e vita. La fantasia nel leggere s'accende, l'anima si esalta e s'innamora delle grandi cose. I romanzi di Walter Scott, nuovamente illustrati da egregi artisti, saranno un lieto avvenimento fra gl'Italiani, pronti ad accogliere con festa le produzioni immortali della fantasia.
È APERTA L'ASSOCIAZIONE A
IVANHOE
Romanzo storico illustrato da 153 incisioni originali.
Esce a fasc. di 8 pag. in-8 riccamente illustrati.
Cent. 5 il fascicolo. L'Opera Completa Lire 5.
Faranno seguito i due romanzi:
QUINTINO DURWARD e KENILWORTH

ALL'OASI DI GIOVE AMMONE
VIAGGIO DI
L. ROBECCHI-BRICCHETTI
con 164 incisioni e una grande carta geografica
È il primo europeo che abbia visitato la grande Oasi, detta pure di Siuwah, in mezzo al deserto Africano. Tutte le Società Geografiche d'Europa e d'America si occuparono di questo viaggio, importante sotto tutti i rispetti. L'illustre Schweinfurth ebbe per l'ardito viaggiatore che gli mostrò dei preziosi documenti per l'antropologia, parole di vivissima lode. La narrazione di questo viaggio, esce oggi riccamente illustrato sopra i documenti originali.
Esce a dispense di 16 pagine in-8 riccamente illustrate con coperta.
Cent. 50 la dispensa. L'Opera Completa Lire 12.

STORIA DI ROMA
NARRATA DA FRANCESCO BERTOLINI
ILLUSTRATA DA LODOVICO POGLIAGHI
Esce nel formato in-4 grande della Storia del Risorgimento Italiano. Ogni fascicolo di 8 pagine contiene due o più magnifiche incisioni.
Cent. 50. - Ogni dispensa di 4 fasc. L. 2. - La serie di 10 fasc. L. 5.
Opera compl.: LIRE QUARANTA.

MEDIO EVO
NARRATO DA FRANCESCO BERTOLINI
ILLUSTRATO DA LODOVICO POGLIAGHI
Esce nel formato in-4 grande della Storia del Risorgimento Italiano. Ogni fascicolo di 8 pagine contiene una grande composizione.
Cent. 50. - Ogni dispensa di 4 fasc. L. 2. - La serie di 10 fasc. L. 5.
Opera compl.: LIRE QUARANTA.

IL MERLO BIANCO
AVVENTURE DI TERRA E DI MARE
NARRATE DAL CAPITAN ODDERO AD
ANTON GIULIO BARRILI
ILLUSTRATE DA
ANTONIO BONAMORE
Ogni settimana escono due dispense di 8 pag. in-8 grande con disegni originali
Centesimi 10 la dispensa.
Opera completa, L. 5. (Per l'U. P., Fr. 7.)

Nuova Edizione Illustrata Popolare

IL VIAGGIO DI STANLEY
AL CONGO
narrato da lui medesimo
ed illustrato da oltre 100 incisioni e carte.
Esce a fascicoli di 48 pagine illustrate, più una o due incisioni fuori testo. Le due grandi Carte geografiche saranno pareggiate a due fascicoli.
Centesimi 50 il fascicolo
Opera completa, L. 12. (Per l'U. P., Fr. 15.)

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei F.lli Treves, Gall. Vitt. Em., N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera John F. Jones, Faubourg Monmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 165. - Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, O. Battaglia, Calle Ercch, 101, Principal Barcellona. - Per la Germania presso l'Agen. di Pubblicità Heinr Eisler, Hamburg.

G. PARVIS — Cairo, Egitto.

MOBILI E BRONZI ARTISTICI.

Medaglia d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

Ammobigliamento Artistico

CARLO ZEN

IMPIANTO GENERALE

di qualsiasi Appartamento - Villa - Istituto, ecc.

a prezzi di fabbrica.

Esposizione e vendita di mobili Artistici Quadri, Statue, Bronzi, ecc.

Milano, Corso Vittorio Eman., 36

Progetti e Cataloghi a richiesta.

Ultime Novità Musicali.

Il Pianista Grob applicabile a qualunque pianoforte.

Pianoforte meccanico a doppio uso da suonarsi tanto a mano che meccanicamente: Repertorio oltre 150 pezzi musicali.

Sinfonie, nuova scatola con musica.

In vendita presso i principali depositi di pianoforti e presso i rappresentanti generali *Czirisch & Jaschen*, Milano, via Manzoni, 37.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei **CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia **VALCAMONICA & INTROZZI** di **G. INTROZZI** Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - **MILANO**

Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**

BIANCHI LUIGI Farmacista

TORETTO LIVORNO (Toscana).

Depositi in Milano: **A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanetti** Farmacia Corso Loreto.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale PREPARATA AL BISMUTO

da **CH^ES FAY,** *Profumiere*

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

BEETHAM'S GLYCERINE AND CUCUMBER.

(GLICERINA E CETRIOLO)

È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.

La rende in poco tempo *morbida, vellutata e bianca*, fa sparire e previene interamente ogni Rugidezza, Rossore, Abbronzamento, Irritazione, *ecc.*, e protegge la pelle contro *gli effetti del Sole, del Vento e dell' Acqua Crude*, più efficacemente che ogni altra preparazione.

Nessuna Signora che apprezza la sua carnagione, non dovrebbe mai essere priva di questo preparato, perchè è inapprezzabile in ogni stagione per conservare la pelle morbida e fresca.

Preparasi esclusivamente—

Da M. BEETHAM & SON, Farmacisti, Cheltenham (*Inghilterra*).

Agente, per l'Italia—V. VALLI, Profumer, Rimmel, Via S. Margherita, 6, MILANO.

VERI FRANCOBOLLI.

60	Spagna.	Marchi 1 25
40	Svezia.	„ 1 70
30	India Occidentale. Il spagnuole.	„ 2 25
25	Portogallo.	„ 1 25
20	Heligoland.	„ 1 50
15	Ishida.	„ 2 75
4	Moldavia.	„ 1 —

Tutti differenti. Porto extra. Prezzo corrente di 455 serie gratis.

W. Künast, Berlin, W. Unter den Linden, 15.

NON SI TEMONO CONFRONTI COI PRODOTTI ESTERI.

NOVITÀ

ESSENZE

MUGHETTO

DI BOSCO

LILLAS

DI MAGGIO

Specialità della premiata Profumeria

VITALE

Genova, Via Carlo Felice, 12

la vendita presso tutti i principali profumieri d'Italia.

PROTEGGETE L'INDUSTRIA NAZIONALE

IL DIAVOLO di ARTURO GRAF. Un vol. di 470 pag. L. 5 — Dirig. comm. e vaglia ai F.lli Treves, Edit. Milano.

OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, *NATURALE* e *MEDICINALE*

Prescritto da 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero**, contro le **Malattie di Petto, Tosse, pel Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle**, per le **Persone deboli, Fiori bianchi**, ecc., ecc. — *L'Olio* di *Fegati di Merluzzo* di *HOGG* è il più ricco in *principii attivi.*

Il vero e inalterabile è in bocette **TRIANGOLARI**. - Esigere nell'*etichetta* il **TIMBRO** dello Stato Francese dello Proprietario: **HOGG, 2, rue Castiglione, PARIGI**, ed istutto le Farmacie.

MASTRO-DON GESUALDO

NUOVO ROMANZO DI

G. VERGA

Lire Cinque. — *Un elegante volume in-16 di 532 pagine.* — **Lire Cinque.**

DELLO STESSO AUTORE:

I Malavoglia. 3.ª edizione	3 50	*Tigre reale.* 5.ª edizione	1 —
Storia di una capinera. 7.ª edizione	2 —	*Vita dei campi*, nuove novelle. 2.ª edizione con l'aggiunta della novella " Il come, il quando, ed il perchè "	3 —
Eva. 6.ª edizione	2 —	*Il marito di Elena.* 3.ª edizione	4 —
Novelle. 4.ª edizione	2 50	*Per le vie*, nuove novelle. 2.ª edizione	3 50
Eros. 5.ª edizione	2 —		

FORZA IRRESISTIBILE

NUOVO ROMANZO DI

CORDELIA

L. 3,50. — *Un elegante volume di 320 pagine.* — **L. 3,50.**

DELLA STESSA AUTRICE:

Catene, romanzo. 3.ª edizione	3 50	*Casa altrui*, con 24 disegni di Matania e Bignami	3 —
Il regno della donna. 6.ª edizione	2 —	*Il castello di Barbanera*, illustrato da Dante Paolocci	4 —
Dopo le nozze. 3.ª edizione	3 —	*Nel regno delle fate*, illustr. da Dalbono.	7 50
Vita intima. 2.ª edizione	1 —	*Racconti di Natale*, illustrati da Dalbono, Macchiati e Colantoni	4 —
Prime battaglie. 3.ª edizione	2 —	*Alla ventura*, illustrato, da G. Amato	4 —
Racconti di Natale	3 50		
Per la gloria	3 50		
I nipoti di Barbianca, illustr. da Matania.	4 —		

Milano. - Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. - Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.* Stabilimento tipo-litografico dei Fratelli Treves, Milano.